

AUDIZIONE DELL'UNIONCAMERE

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE
ITALIANE**

10^a COMMISSIONE INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO

Senato della Repubblica

Roma, 6 agosto 2014

Sommario

ABSTRACT

1. COMPETITIVITA' E PRODUTTIVITA': IL RUOLO DELLE CAMERE DI COMMERCIO ...	7
2. LE CAMERE DI COMMERCIO: NATURA, FUNZIONI E FINANZIAMENTO.....	11
2.1 LA NATURA DI AUTONOMIE FUNZIONALI	11
2.2 LE FUNZIONI DI INTERESSE GENERALE	12
2.3 IL FINANZIAMENTO DELLE CAMERE DI COMMERCIO	15
3. L'IMPATTO NEGATIVO DELL'ART. 28 DEL D.L. 90/2014 SULLA COMPETITIVITA' DEI TERRITORI E DELLE IMPRESE	19
3.1 IMPATTI SUI SERVIZI OBBLIGATORI	22
3.2 CONSEGUENZE SUL BILANCIO DELLO STATO	28
4. L'IMPATTO NEGATIVO SUI BILANCI DELLE CAMERE DI COMMERCIO.....	30
4.1 L'IMPATTO OCCUPAZIONALE.....	34
5. LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA CAMERALE PREVISTA DALL'ART. 9 DEL DDL DI RIORGANIZZAZIONE DELLA PA (A.S. 1577)	34
5.1 L'ELIMINAZIONE DEL DIRITTO ANNUALE	36
5.2 ILTRASFERIMENTO AL MISE DELLE COMPETENZE RELATIVE AL REGISTRO DELLE IMPRESE.....	37
6. LE PROPOSTE DI UNIONCAMERE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA CAMERALE	41

ABSTRACT

- L'Italia non è un paese senza futuro. I suoi problemi vengono da lontano e vanno ben oltre il pesante debito pubblico: le **diseguaglianze sociali**, l'**economia sommersa**, quella **criminale**, il **ritardo del Sud**, i meccanismi di incontro tra **domanda e offerta di lavoro** ancora inefficaci, una **burocrazia** spesso poco "amica" dei cittadini e delle imprese. La crisi mondiale si è innestata su questi mali, ma porvi rimedio non è impossibile.
- I numeri riportati nel presente documento mostrano un'**Italia molto competitiva sui mercati internazionali**, anche in conseguenza della profonda modificazione della nostra specializzazione produttiva e della graduale riconversione – più matura in alcuni settori, meno in altri – da un'economia che punta alla quantità dei beni a un sistema che scommette invece sulla qualità e sull'innovazione.
- In ragione di tali trasformazioni, è lecito chiedersi se oggi il costo del lavoro per unità di prodotto possa davvero rappresentare il principale indicatore di competitività di un paese. In un tessuto imprenditoriale come quello italiano - composto per il **99,9% da PMI**, sempre più orientate verso le **produzioni di qualità e di 'nicchia'** - un più elevato costo del lavoro può riflettere infatti una maggiore rilevanza delle professioni a elevata specializzazione, sia sul versante della progettazione che della produzione di beni e servizi.
- Se la produttività del lavoro è comunque cresciuta tra il 1992 e il 2012 dello 0,8%, a fronte di un incremento della produttività totale dei fattori del +0,4%, significa quindi che **il problema della competitività** - ormai considerata sinonimo di produttività - **del Sistema Italia non è da trovare** tanto nella componente del lavoro, **quanto nella cosiddetta "produttività multifattoriale"** (-0,5% in media annua per l'Italia tra il 2001 e il 2012), ossia nei fattori che rendono più efficiente il contesto in cui operano le imprese: dalla **burocrazia** alla **giustizia**, dalla **R&S** all'**education** e allo sviluppo della **digital economy**. Si tratta, in tutti i casi, di fattori che rimandano al ruolo determinante svolto dall'attore pubblico a livello locale, sia nelle infrastrutture materiali che in quelle immateriali, necessario per ridurre i divari tra i diversi territori del Paese e tra l'Italia e i principali paesi competitors.
- In questo scenario, gli attori dello sviluppo locale quali le CCIAA, **enti pubblici dotati di autonomia funzionale** che svolgono funzioni amministrative e di **regolazione del mercato** oltre che importanti **funzioni di promozione delle economie locali**, possono e devono giocare un ruolo importante.

- Proprio la **natura di autonomie funzionali** pone le Camere di commercio in stretto raccordo con i sistemi imprenditoriali locali e con i territori di riferimento, in quanto espressione del "**pezzo**" di società civile cui si rivolge la loro azione, ovvero la comunità locale delle imprese e dunque **non legate al circuito della rappresentanza politica generale o agli apparati amministrativi centrali**.
- Sono cresciute negli anni le competenze che il legislatore ha attribuito al Sistema camerale, da quelle amministrative a quelle di garanzia della trasparenza e della pubblicità fino alle funzioni e compiti per la **promozione degli interessi generali delle imprese e delle economie locali**.
- Lo svolgimento di queste funzioni è stato possibile grazie alle risorse, **derivanti soprattutto dal diritto annuale, che le Camere hanno riversato in gran parte sui territori**. Risorse che hanno permesso sinora alle Camere di commercio di esercitare appieno una funzione di **tutela dell'interesse pubblico** – tenuto conto di un tessuto produttivo fortemente caratterizzato dalla presenza di PMI – garantendo **un habitat più favorevole per tutte le imprese attraverso l'infrastrutturazione materiale e immateriale del territorio**.
- Oggi però l'efficacia dell'azione delle Camere è messa a rischio dall'**art. 28 del decreto-legge n. 90/14, che riduce il diritto annuale del 35% per l'anno 2015, del 40% per l'anno 2016 e del 50% a decorrere dall'anno 2017**.
- Il taglio del diritto annuale comporta un **risparmio a regime per le imprese davvero esiguo (circa 5 euro al mese per impresa) mentre**, a fronte di questo modesto risparmio, **la norma produrrà rilevanti effetti negativi** sulle economie dei territori, sull'occupazione, sui bilanci delle CCIAA e direttamente sul bilancio dello Stato.
- Tenuto conto della riduzione degli interventi a sostegno delle economie locali conseguenti alle minori entrate delle Camere di commercio a seguito del taglio del diritto annuale, si stima **per il 2015 una perdita complessiva di 1,7 miliardi di euro** in termini di risultati economici. **Nel 2016 tale perdita raggiungerà 1,9 miliardi di euro e nel 2017 ben 2,5 miliardi di euro**, che corrisponderebbero a **una flessione a regime di circa due decimi di punto percentuale del valore aggiunto corrente complessivamente prodotto nel Paese**.
- La norma avrà impatti anche su alcuni servizi obbligatori che le Camere realizzano come ad esempio **la destinazione di 70 milioni destinati ai Confidi** prevista dalla **Legge di stabilità per il 2014**, che rischia di risultare non più coperta.

- Inoltre, la decurtazione delle entrate da diritto annuale produrrà **ricadute sulla tenuta occupazionale degli enti del Sistema camerale**, che dà lavoro oggi a oltre **10.500 persone**. L'effetto a regime complessivo del taglio del diritto annuale rischia di generare potenziali esuberi di personale, complessivamente stimati in **2.570 unità**, traducendosi in un maggior onere a carico del bilancio dello Stato di **89 milioni di euro**, trattandosi in larga misura di personale pubblico.
- Si stima inoltre che con il taglio del diritto annuale nel triennio 2015 - 2017 sarebbero rispettivamente **24, 30 e 48 le Camere di commercio non in grado di sostenere i costi del personale e di funzionamento**.
- **Con riferimento al bilancio dello Stato si tenga conto che le Camere di commercio, ma anche le loro Unioni e l'Unioncamere, sono sottoposte a tutti i vincoli di spesa e agli obblighi di risparmi previsti per le pubbliche amministrazioni**. Sulla base di tali obblighi il Sistema camerale versa ogni anno al bilancio dello Stato **circa 31 milioni**, che si sommano agli ulteriori **50 milioni di Euro** per il pagamento di imposte locali e nazionali.
- A questa norma, ormai quasi definitivamente approvata dal Parlamento in sede di conversione del decreto-legge n. 90/14, si aggiunge il **disegno di legge di riorganizzazione della amministrazione pubblica** presentato al Senato, in cui, tra i principi della delega legislativa per il riordino delle funzioni e del finanziamento delle Camere di commercio, si prevedono **due criteri su cui Unioncamere non può che esprimere la propria decisa contrarietà**.
- Si tratta da un lato dell'**eliminazione completa del diritto annuale** a carico delle imprese e, dall'altro, **del trasferimento al Ministero dello sviluppo economico delle competenze relative al registro delle imprese**, secondo un modello che porterebbe al superamento delle Camere di commercio quali corpi intermedi tra Stato e imprese a garanzia delle stesse.
- Ciò in quanto l'**eliminazione del diritto annuale priverebbe le Camere delle risorse necessarie per svolgere quelle funzioni e competenze che la norma intende ridefinire in maniera più puntuale, non garantendo peraltro più l'indipendenza delle Camere quali enti di regolazione, né la rappresentatività universale degli interessi economici**.
- In secondo luogo, con l'intervento prospettato nel disegno di legge si correrebbe il rischio di una **perdita di efficienza nella gestione del Registro delle imprese, con ripercussioni immediate sulla legalità dell'economia**.

- Ferma restando la **contrarietà a questa impostazione**, per rafforzare il proprio ruolo a sostegno della competitività del Paese, il Sistema camerale è consapevole di dover raggiungere più alti livelli di efficienza ed efficacia. Per questo ha approvato in sede di assemblea dei presidenti dell'Unioncamere ad aprile scorso, **un percorso di autoriforma che consentirà di raggiungere importanti economie di scala e relativi risparmi già nel prossimo triennio.**
- Le Camere di commercio hanno già intrapreso alcune prime importanti azioni, tra cui un **percorso di accorpamento che porterà entro pochi mesi a circa la metà del numero di Camere di commercio**, che saranno così in equilibrio, **salvaguardando** allo stesso tempo **il legame qualificante con i territori e le economie locali.**
- Altri punti qualificanti dell'autoriforma sono **l'alleggerimento della governance**, lo **snellimento delle aziende speciali** e delle **partecipazioni**, lo **svolgimento in forma associata** delle funzioni.
- La proposta si radica su un **profondo rinnovamento della mission del Sistema camerale** per far sì che ogni Camera di commercio sia percepita come la vera "Casa delle imprese" del territorio di riferimento; una moderna "*Small Business Administration*" **in grado di sintetizzare, a livello locale ed in stretta connessione con la dimensione nazionale, gli interessi e le specifiche esigenze di politica economica del sistema imprenditoriale di riferimento**, ponendosi quale soggetto intermedio capace di collegare le singole imprese tra loro, con il mercato e con la pubblica amministrazione locale e nazionale.
- Per tutto questo percorso si chiede di **poter contare su un'ampia iniziativa del Parlamento ed il supporto del Governo**, che già ha espresso apprezzamento sul percorso intrapreso dal sistema camerale, definito «virtuoso e positivo» dal Ministro Madia, in occasione del suo intervento alla Camera dei Deputati del 28 luglio scorso.

1. COMPETITIVITA' E PRODUTTIVITA': IL RUOLO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Unioncamere ritiene di poter fornire un **contributo ai lavori di questa Commissione** con riferimento ai temi dell'indagine conoscitiva sulla competitività delle imprese italiane **grazie, in particolare, alla attività di analisi e monitoraggio dell'economia reale che le Camere di commercio svolgono in maniera puntuale e tempestiva con riferimento alle diverse realtà territoriali.**

Sulla base dei più recenti lavori di ricerca, i segnali provenienti dal sistema delle imprese sembrano indicare nella prima parte del 2014 il perdurare dei fenomeni di ristrutturazione del nostro tessuto produttivo, nei suoi diversi settori e filiere: fenomeni che parlano di mutamenti profondi - e forse irreversibili - intervenuti nel tessuto economico del Paese in questi ultimi anni.

A partire dalla crisi del 2008, si sono contate circa 60.000 imprese in meno, con una perdita particolarmente rilevante nell'industria. Tra il 2010 e il 2013, l'Italia ha registrato una flessione di oltre 600.000 posti di lavoro e un incremento continuo del tasso di disoccupazione, specie di quello giovanile. I consumi delle famiglie restano al palo e non consentono alle imprese del commercio e dei servizi di portare in positivo il bilancio delle vendite o di prevedere significativi miglioramenti nel breve termine. Gli impieghi bancari hanno subito un calo continuo, facendo registrare nel 2013 un -3,9% su base annua, con un picco del -5,5% per quelli destinati alle imprese. Non da ultimo, si è ulteriormente accentuato il gap tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno, in termini di ricchezza e di benessere. E per quest'anno ci sarà ancora da soffrire: secondo le previsioni delle aziende private italiane, raccolte attraverso le indagini del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e del Ministero del Lavoro, nel 2014 si perderanno altri 173mila posti di lavoro alle dipendenze.

Tutti questi fenomeni rischiano di generare squilibri non solo di ordine prettamente economico: sembrano essersi infatti ampliati i divari sociali lì dove già erano evidenti, con un conseguente inasprimento delle condizioni di disagio e una diversa composizione degli equilibri territoriali.

Pur in questo scenario, l'analisi non superficiale dei numeri a disposizione dimostra tuttavia la capacità delle nostre imprese di essere **competitive sui mercati internazionali**: l'Italia è uno dei soli cinque Paesi al mondo con surplus commerciale manifatturiero superiore a 100 miliardi di dollari; dal 2008, il fatturato estero manifatturiero dell'Italia è cresciuto del +16,5%, cinque punti più di quello tedesco

(mentre, per converso, quello interno ha subito un crollo drammatico, anche a seguito delle politiche di austerità). Ancora più eclatanti le performance dell'export legato a cultura e creatività: +35% tra 2009 e 2013; grazie anche al nostro inestimabile patrimonio culturale, attiriamo più turisti cinesi, statunitensi, canadesi, australiani e brasiliani di ogni altro Paese Ue. Non da ultimo, le nostre imprese risultano essere sempre più efficienti in campo ambientale e producono meno anidride carbonica e rifiuti di quelle tedesche e inglesi.

A differenza di altri Paesi (Germania in primis), la forza dell'Italia non è, quindi, nella standardizzazione dei grandi numeri ma nella **qualità di un'offerta altamente specializzata** - nella meccatronica come nell'artigianato, nell'agroalimentare come nel turismo - **legata a territori** unici al mondo e, quindi, irripetibile. Non è un caso che il nostro surplus commerciale si concentri quasi interamente nei territori dei distretti industriali, dove lo scorso anno ha superato i 77 miliardi di euro.

Il vero problema della competitività e della produttività del Sistema Italia non sta tanto nella componente del capitale o in quella del lavoro, ma nella cosiddetta **produttività multifattoriale**, ossia il contributo alla crescita legato alla qualità e all'efficienza dei fattori di contesto attraverso i quali è possibile la ricombinazione (o un migliore uso) del fattore capitale e del fattore lavoro. Tra tali fattori, basti pensare alla **burocrazia** (solo il 3,5% delle aziende italiane ha segnalato una diminuzione dei costi per gli adempimenti amministrativi tra il 2012 e il 2013) o alla **giustizia** (nella classifica della Banca Mondiale sulla tutela nell'esecuzione dei contratti, l'Italia è al 103° posto al mondo, mentre la Germania è al 5° e la Francia al 7°), che frenano non solo la crescita delle nostre imprese ma anche la capacità di attrarre investimenti del nostro Paese.

Nel complesso, la **contrazione della "produttività degli altri fattori" in Italia** (-0,5% in media annua tra il 2001 e il 2012, secondo i più recenti dati dell'Oecd) ha comportato nel lungo termine, una minore spinta alla crescita del PIL, specialmente in confronto agli andamenti rilevati in altri Paesi industrializzati (+0,4% la Francia, +0,6% la Germania, +1,2% gli USA, fino al +2,8% della Corea in media annua nello stesso periodo). Come dimostrano questi ultimi casi, è proprio investendo su fattori quali **la R&S, la formazione, il digitale** che è possibile attivare cambiamenti strutturali nel lungo periodo. E sui quali, invece, l'Italia sconta un significativo ritardo. A partire dal campo dell'**education**, dove i più recenti dati dell'Indagine Ocse Pisa rivelano che le competenze dei quindicenni italiani in matematica, scienze e lettura risultano significativamente al di sotto della media OCSE. Un gap rispetto alle competenze necessarie per inserirsi nel mondo del lavoro che sembra acuirsi nel prosieguo degli studi secondari e terziari: le imprese italiane, anche in un momento in

cui il tasso di disoccupazione è particolarmente elevato, non smettono di sottolineare la difficoltà di reperimento di diverse professioni. Un'evidenza che conferma la necessità di continuare a investire su politiche che facilitino l'incontro domanda-offerta di lavoro a partire dai banchi di scuola, soprattutto attraverso l'**orientamento** e i percorsi formativi in **alternanza**. Senza trascurare la **formazione all'imprenditorialità e all'auto-impiego**, viste come leve per la rigenerazione e l'innovazione nell'offerta di beni e servizi, anche nei settori "tradizionali" del manifatturiero e del terziario.

Si tratta, in tutti i casi, di interventi che rimandano al **ruolo determinante svolto dall'attore pubblico a livello locale**, sia nelle **infrastrutture materiali** che in quelle **immateriali**, necessario per ridurre i divari (non da ultimo, nel campo del digitale, da colmare anche attraverso una maggiore diffusione della cultura dell'internet economy presso le micro e piccole imprese) tra i diversi territori del Paese e tra l'Italia e i principali paesi competitors. Un tema di estrema rilevanza per un Paese come il nostro che deve attuare al più presto le riforme di cui ha bisogno non solo per ritrovare produttività e crescita, ma soprattutto per ricreare quei valori di **coesione** senza i quali lo sviluppo delle nostre comunità e la sostenibilità della nostra società sarebbero davvero messe a rischio. In questo, **l'Italia ha una chance ulteriore: le relazioni che spontaneamente si instaurano nei territori** - tra la comunità, le imprese, i centri di sapere e di cultura, che incrociano il contributo della creatività sociale dei cittadini e il ricchissimo humus del non profit - contribuiscono a creare un ecosistema solido, vitale, dinamico, adattivo, la cui energia riverbera su tutti gli attori e, non da ultimo, sulla competitività delle imprese. **La coesione "conviene" e ha un chiaro impatto sulla competitività aziendale**: le imprese 'coesive' (ossia fortemente legate alla comunità di appartenenza e al territorio in cui operano) hanno registrato nel 2013 aumenti del fatturato, rispetto al 2012, nel 39% dei casi, mentre fra le imprese "non coesive" tale quota si ferma ben al di sotto, al 31%. Ma il ritorno più evidente della coesione è nella tenuta sociale dei territori. Le imprese "coesive" dimostrano infatti una migliore dinamicità in campo occupazionale: il 22% ha dichiarato un aumento degli occupati tra il 2012 e il 2013, contro il 15% delle altre imprese. Non da ultimo, **la coesione è il più forte antidoto all'illegalità**: nei territori dove è più diffusa la presenza del non profit e delle istituzioni pubbliche a maggior radicamento territoriale, minore è il tasso di criminalità.

È da qui, da questo **modello di sviluppo fortemente legato alle comunità locali** - che si è **affermato anche grazie al ruolo di istituzioni economiche territoriali come le Camere di commercio** - che bisogna ripartire con fiducia e ritrovare la via di quella crescita che nel passato ha generato nel nostro Paese piena occupazione e

condizioni di vita tra le migliori a livello internazionale. È da qui che bisogna ripartire per ragionare di ripresa e di nuova politica industriale, che abbia come obiettivo il **rilancio della domanda interna** e la **valorizzazione delle enormi potenzialità dell'Italia sui mercati internazionali**: basti pensare che, a fronte di una crescita del 12% delle ricerche globali su Google legate al made in Italy tra il 2012 e il 2013, il numero di imprese che operano all'estero risulta ancora esiguo (poco più di 200.000), con un gap accentuato tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno.

Per rilanciare la crescita, occorre dunque **anticipare e governare i fenomeni in atto, rafforzando il livello di coesione tra i soggetti produttivi** (di dimensione come di tipologia diversa) e tra questi e le istituzioni di riferimento (economiche e non), secondo le specificità e le priorità dei singoli territori. Occorre **conoscere e interpretare tempestivamente i bisogni delle comunità locali**, misurandosi con i loro problemi e impegnandosi a trovare soluzioni nuove ed efficaci. Occorre rimettere il dibattito sulle **politiche economiche in sintonia con le esigenze di quei soggetti economici che, pur non perseguendo il profitto, sono in grado di produrre ricchezza e occupazione**, soprattutto tra le fasce giovanili.

Anche in un contesto di razionalizzazione e riorganizzazione quale quello che stiamo vivendo, **la dimensione del territorio rappresenta dunque un tassello importantissimo per conoscere e operare in profondità.**

E' importante quindi semplificare e snellire, risparmiare, eliminare privilegi e lentezze, ma senza per questo lasciare soli e impoverire i territori. Occorre invece lavorare accanto alle comunità di imprese, sviluppando un contesto favorevole a farle crescere e a esaltarne la capacità di trainare la ripresa economica, **salvaguardando – e anzi valorizzando – esempi di buona amministrazione, come le Camere di commercio, identificate dalle imprese stesse come le istituzioni che, sui territori, lavorano per il bene comune.**

Indebolire istituzioni dei territori come le Camere di commercio rappresenta un rischio per la competitività e la coesione del Paese. Ecco perché, pur se riformulato dal Parlamento secondo logiche di gradualità, **il taglio lineare del diritto annuale rischia di avere un rilevante effetto recessivo sulle economie dei territori.**

Per favorire l'innalzamento competitivo dei sistemi produttivi di piccole e piccolissime imprese che caratterizzano l'economia italiana, **il Sistema camerale ha avviato un progetto di autoriforma che, in tema di ridefinizione delle circoscrizioni territoriali di riferimento, si basa sul principio dell'autosostenibilità** di ciascuna Camera di

commercio ed è pensata anche in una **logica geo-economica** al fine di dare risposta in maniera tempestiva ed efficiente alle nuove esigenze espresse dalle comunità locali.

2. LE CAMERE DI COMMERCIO: NATURA, FUNZIONI E FINANZIAMENTO

2.1 LA NATURA DI AUTONOMIE FUNZIONALI

E' dunque evidente il ruolo importante che possono giocare in questo scenario le Camere di commercio quali **enti pubblici dotati di autonomia funzionale** i cui organi di governo sono espressione delle comunità economiche del territorio attraverso un sistema di designazione delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative. Le Camere di commercio svolgono in base alla legge **funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali**. Si tratta infatti di istituzioni che, per la loro diffusione sul territorio e contestualmente la loro struttura di rete a dimensione nazionale, hanno l'opportunità di conoscere ed interpretare le esigenze locali e allo stesso tempo hanno la capacità di avere una visione omogenea, anche a livello europeo ed internazionale, attraverso i collegamenti con Eurochambres e la Camera di commercio internazionale.

Peraltro, la **natura ed il ruolo delle Camere di commercio si sono evoluti e rafforzati** nel tempo: dopo la legge n. 580 del 1993 che ne ha sancito il ruolo di istituzioni per le imprese, di raccordo tra queste e il mercato da una parte e la Pubblica Amministrazione dall'altra, nel 1997 la legge n.59 cd "Bassanini" per la prima volta **riconosce a livello normativo le autonomie funzionali** introducendo una norma di salvaguardia dei compiti *"esercitati localmente in regime di autonomia funzionale dalle Camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura e dalle Università degli studi"*.

Con l'ingresso esplicito delle autonomie funzionali nell'ordinamento italiano, come soggetti protagonisti del processo di redistribuzione delle competenze amministrative sulla base del **principio di sussidiarietà**, il provvedimento ha segnato un passaggio fondamentale anche precisando che **il criterio di prossimità, in base al quale scegliere l'ente da preferire, è da intendere non soltanto in senso territoriale ma anche in senso funzionale**: questo significa, ad esempio, che per la comunità degli imprenditori l'istituzione più "vicina" è la Camera di commercio.

Il ruolo degli enti di autonomia funzionale è stato poi ulteriormente confermato non solo dal legislatore nazionale – si pensi alla Legge n. 131/2003 che include tra i principi della riallocazione delle funzioni amministrative quello del “rispetto, anche ai fini dell’assegnazione di ulteriori funzioni, delle attribuzioni degli enti di autonomia funzionale” – ma anche da quello regionale soprattutto nella stagione statutaria.

Inoltre, la Corte costituzionale nel 2000 con la sentenza n. 477 è intervenuta a chiarire la natura delle Camere affermando che queste ultime entrano a pieno titolo, formandone parte integrante, “nel sistema dei poteri locali secondo lo schema dell’art. 118 della Costituzione”.

In seguito, con il decreto legislativo n. 23/2010 di modifica della legge 580/93, il legislatore statale ha confermato le Camere di commercio quali enti espressione della comunità delle imprese nel territorio, nonché istituzioni pubbliche ad esse più vicine secondo il principio della sussidiarietà orizzontale, riconoscendone espressamente la natura di enti dotati di autonomia funzionale e ancorandone l’attività al principio di sussidiarietà di cui all’art. 118 della Costituzione.

E’ in questa “cornice” che le Camere hanno svolto e svolgono, oltre a funzioni amministrative e di regolazione del mercato, anche importanti funzioni di promozione delle economie locali, in quattro grandi aree di intervento:

- Regole e fiducia
- Competitività delle imprese
- Competitività dei territori
- Mercati globali

2.2 LE FUNZIONI DI INTERESSE GENERALE

Il legislatore ha attribuito **molte competenze** al Sistema camerale (si veda All. 1) che, proprio in quanto previste dalla legge, sono obbligatorie. In particolare :

- la tenuta del **Registro delle imprese** ed i numerosi **albi, ruoli ed elenchi professionali** istituiti per lo svolgimento di specifiche attività economiche (raccomandatori marittimi, impiantisti e autoriparatori).

L’archivio del registro delle imprese garantisce una *completa informazione sulle attività economiche esercitate da tutte le 6.040.000 imprese* oggi operanti in Italia e ha consentito di semplificare gli adempimenti a carico delle aziende.

Ad esempio con la “comunicazione unica” dal 1° aprile 2010 la denuncia di qualsiasi tipo di comunicazione di inizio, di variazione e di cessazione dell’attività

economica per tutte le imprese - individuali e societarie - è immediatamente comunicata all'anagrafe tributaria, all'INPS e all'INAIL per il tramite degli uffici delle camere di commercio.

Nell'anno 2012 sono state inoltrate all'Agenzia delle entrate n. 1.004.117 pratiche relative alla partita IVA e nel 2013 n. 898.236 pratiche. Analogamente, l'INPS ha ricevuto nell'anno 2012 n. 802.679 pratiche (relative a commercianti artigiani, coltivatori diretti, dipendenti) e nell'anno 2013 ha ricevuto n. 851.259 pratiche per le quali è ora possibile utilizzare solo l'infrastruttura tecnologica delle camere di commercio.

Con il registro delle imprese presso le Camere di commercio è stata possibile anche attivare una *collaborazione importante con gli uffici giudiziari* (per la consultazione dei fascicoli da parte delle imprese) e *con le forze dell'ordine con 6,5 milioni di accessi ogni anno;*

- il **Registro informatico dei protesti**, servizio fondamentale per la garanzia e la tutela delle transazioni economiche tra operatori, con riflessi essenziali sulla possibilità delle imprese di accedere ai canali del credito;
- la tenuta dell'**Albo Gestori Ambientali su delega dello Stato**, cui devono iscriversi le imprese impegnate in attività di raccolta e trasporto dei rifiuti e bonifica dei siti in base al codice dell'ambiente;
- il **rilascio e il rinnovo dei dispositivi di firma digitale** e il **rilascio delle carte tachigrafiche**, dispositivi funzionali alla registrazione dei tempi di guida dei conducenti di grandi mezzi di trasporto su gomma e la loro corretta identificazione, nonché le attività amministrative di autorizzazione all'installazione degli apparecchi di controllo e di loro verifica di conformità;
- le funzioni del **SUAP** (Sportello unico per le attività produttive): le Camere possono infatti essere delegate dai Comuni a svolgere tale attività ed oggi sono oltre 3.200 gli enti comunali che si avvalgono della piattaforma telematica delle Camere;
- le funzioni di **regolazione del mercato**, dalla **risoluzione stragiudiziale delle controversie** (arbitrato, mediazione e conciliazione per la risoluzione delle controversie tra imprese e tra imprese e consumatori), alla predisposizione dei **contratti tipo e verifica delle clausole vessatorie**;
- la **gestione delle Borse merci e rilevazione dei prezzi all'ingrosso**;
- le funzioni nell'ambito della **metrologia legale** e sulla **sicurezza e conformità di numerosi prodotti** immessi sul mercato, per la tutela del consumatore e della concorrenza;

- le ulteriori competenze in **materia ambientale**: da quelle relative alla **ricezione del MUD** (Modello Unico di Dichiarazione ambientale) a quelle inerenti alla **tenuta di ulteriori Registri nazionali** (dei produttori di RAEE, di Gas Fluorurati e di pile e accumulatori);
- la materia della **proprietà industriale**, con riferimento alla ricezione delle domande di registrazione per marchi di impresa nazionali e internazionali e delle richieste di brevetto.

Le Camere di commercio, inoltre, in base all'art. 2 della legge n. 580 del 1993, confermato ed esteso con il D.lgs. n. 23/2010 di riforma, svolgono anche un insieme di funzioni e di compiti per la **promozione degli interessi generali delle imprese e delle economie locali**.

Questa dizione include molteplici interventi: in tema di **internazionalizzazione**, nella quale le Camere di commercio investono più di 80 milioni di euro ogni anno per servizi di cui usufruiscono circa 75.000 imprese, anche attraverso la rete delle 81 Camere di commercio italiane all'estero e le 38 Camere italo-estere ed estere in Italia; di **accesso al credito**, con i *70 milioni di euro annuali destinati ai Consorzi fidi* previsti dalla legge di stabilità 2014; di **turismo e cultura**, con interventi superiori ai *50 milioni di euro ogni anno*; di **infrastrutture** (trasporto e logistica, mercati all'ingrosso, fiere ecc); di **qualificazione delle filiere e tutela del made in Italy, di formazione e sostegno alla nuova imprenditorialità**, nell'ambito dei quali le Camere di commercio investono annualmente *più di 65 milioni di euro con oltre 100.000 partecipanti a corsi e seminari formativi e circa 40.000 utenti dei servizi per l'imprenditorialità*; di **innovazione, proprietà industriale e trasferimento tecnologico**, con *oltre 40 milioni di euro di interventi annuali e più di 110.000 utenti*; di **informazione economica**, e così via – interventi realizzati in funzione delle specifiche esigenze dei territori ed orientati a stimolare lo sviluppo e la competitività delle imprese italiane, in ambito nazionale e all'estero.

➤ **Il giudizio delle imprese sui servizi delle Camere di commercio**

Le Camere di commercio, per la loro natura e per le essenziali funzioni svolte, sono di gran lunga il soggetto locale con cui le imprese, piccole o grandi che siano, si confrontano. Il giudizio sull'efficienza che esse ne danno è sostanzialmente positivo, sia sull'utilità del Sistema camerale che sulla buona qualità dei servizi resi.

Ad affermarlo è stato anche il CENSIS nell'ambito della recente pubblicazione *“Il vuoto dell'assetto territoriale”*, in cui si afferma che sui singoli servizi erogati dalle Camere il giudizio delle imprese è sostanzialmente positivo, a partire dalla tenuta del registro delle imprese rispetto al quale sono molto basse le percentuali di imprese che si dichiarano "poco o per nulla soddisfatte". Dall'indagine è apparsa elevata anche la soddisfazione per tutto ciò che concerne l'espletamento di pratiche, l'accesso alle informazioni economiche, la formazione, l'internazionalizzazione e il sostegno all'export.

Soddisfazione per i servizi erogati dalle Camere di Commercio (val. %)

	Aziende con oltre 50 addetti				Aziende con meno di 50 addetti			
	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Poco o per nulla soddisfatto	Totale	Molto soddisfatto	Abbastanza soddisfatto	Poco o per nulla soddisfatto	Totale
Registro imprese	49	45	6	100	36	55	9	100
Comunicazione Unica e Scia	32	60	8	100	20	68	12	100
Informazioni economiche e di mercato	40	51	9	100	31	55	14	100
Servizi formativi	39	52	9	100	19	66	15	100
Sostegno all'export e internazionalizzazione	27	63	10	100	20	62	18	100
Arbitrato e conciliazione	19	71	10	100	28	52	20	100
Dichiarazioni ambientali	37	51	12	100	25	55	20	100
Innovazione e trasferimento tecnologico	26	58	16	100	24	56	20	100
Servizi di sostegno al credito	22	56	22	100	16	58	26	100
Sostegno all'occupazione e all'autoimprenditorialità	24	53	23	100	16	58	26	100

Fonte: elaborazione Censis su indagine ISPO - Istituto Tagliacarne, 2014

2.3 IL FINANZIAMENTO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

In base all'art. 18 della legge n. 580/93, al finanziamento ordinario delle Camere di commercio si provvede mediante il diritto annuale versato dalle imprese, i proventi derivanti dalla gestione di attività e prestazione di servizi, diritti di segreteria sull'attività certificativa svolta e sull'iscrizione in ruoli, elenchi registri e albi e ulteriori entrate e contributi.

Sino ad oggi il diritto annuale rappresenta la principale forma di finanziamento dell'attività delle Camere di commercio, raggiungendo il 69% delle entrate iscritte nei bilanci camerali (si veda All. 2).

La giurisprudenza costante delle Sezioni Unite della Cassazione Civile (Cass. civ. Sez. Unite, 25 ottobre 1999, n. 742, Cass. civ. Sez. Unite, 24 giugno 2005, n. 13549) afferma che il diritto annuale – disciplinato dall'art. 18 della legge n. 580/93 – che le imprese versano alle Camere di commercio è **un tributo** non riconducibile all'autonomia impositiva delle Camere, dal momento che a tali enti è attribuita soltanto la riscossione della prestazione patrimoniale, mentre **la determinazione della misura del diritto (ed il suo aggiornamento) è riservata al Governo**, a norma dell'art. 18 della legge n. 580 del 1993, e le modifiche successive, da ultimo il D.Lgs. n. 23 del 2010.

La determinazione del diritto è assoggettata dalla legge ad una precisa procedura la quale, partendo dalla quantificazione del fabbisogno dell'intero sistema camerale “per l'espletamento dei servizi che il sistema delle Camere di commercio è tenuto a fornire sull'intero territorio nazionale, in relazione alle funzioni amministrative ed economiche di cui all'art. 2, nonché a quelle attribuite dallo stato e dalle regioni” (art.18, comma 4, lett.a della L. 580/93), attribuisce al Governo:

- il potere di definire un obiettivo annuale di recupero di efficienza, nel senso che misure organizzative delle camere di commercio possano garantire una riduzione dei costi;
- la facoltà di non coprire l'intero fabbisogno in relazione al recupero di efficienza;
- la fissazione degli importi del diritto annuale che devono pagare le imprese, articolati in cifra fissa per le imprese individuali, in base al fatturato (inteso come insieme dei ricavi), per le società di persone, di capitale, cooperative e consorzi.

Il **diritto annuale**, nato nel 1982 come entrata di pochissimo peso che si affiancava al trasferimento statale per finanziare la promozione delle economie locali, a cavallo tra gli anni 1989-1991 **fu trasformato in un'entrata tributaria destinata a finanziare in via esclusiva il complesso delle funzioni svolte dal Sistema camerale nel suo insieme**, dovendo lo Stato ridurre la propria spesa corrente: in due anni il trasferimento fu azzerato e soppresso e le Camere di commercio divennero **enti finanziati direttamente dalla comunità per la quale operano: le imprese**.

IMPORTI FISSATI CON DECRETO MISE

PER IL DIRITTO ANNUALE (ANNO 2013)

Misure fisse

Imprese individuali iscritte nella sezione speciale Registro delle imprese	€ 88
Società semplice agricola	€100
Società semplici non agricole e società tra avvocati	€ 200
Imprese individuali iscritte nella sezione ordinaria Registro delle imprese	€ 200
Soggetti iscritti al REA	€ 30

Fasce di fatturato e aliquote

Le altre imprese iscritte nel Registro delle imprese diverse da quelle sopra individuate versano un diritto annuale, con riferimento alla sede legale, applicando al fatturato dell'esercizio 2013 le seguenti misure fisse o aliquote per scaglioni di fatturato:

Scaglioni di fatturato

da € a €	Aliquote
fino a 100.000,00	€ 200,00 (misura fissa)
oltre 100.000,00 fino a 250.000,00	0,015%
oltre 250.000,00 fino a 500.000,00	0,013%
oltre 500.000,00 fino a 1.000.000,00	0,010%
oltre 1.000.000,00 fino a 10.000.000,00	0,009%
oltre 10.000.000,00 fino a 35.000.000,00	0,005%
oltre 35.000.000,00 fino a 50.000.000,00	0,003%
oltre 50.000.000,00	0,001% (fino ad un massimo di € 40.000)

Le imprese versano, per ciascuna delle proprie **unità locali**, in favore delle camere di commercio nel cui territorio sono ubicate tali unità locali, un importo pari al **20 per cento** di quello dovuto per la sede principale, **fino ad un massimo di € 200**.

Le **unità locali e le sedi secondarie di imprese con sede principale all'estero** devono versare per ciascuna di esse in favore della camera di commercio nel cui territorio è ubicata l'unità locale, un diritto annuale pari a **€ 110**.

Per la definizione dell'ammontare del diritto annuale lo Stato può effettivamente intervenire - con decreto del Ministro dello sviluppo economico, come prevede l'art. 18 della legge n. 580/93 - ma **la sua determinazione non può essere del tutto estranea alla copertura del fabbisogno**, sia pure mitigata dall'obiettivo del recupero di efficienza.

La riduzione dell'ammontare del diritto annuale, pertanto, può essere effettuata in via amministrativa in sede di determinazione annuale, **ma comunque sempre**

assicurando la copertura del fabbisogno che resta scoperto dalla riduzione del prelievo fiscale sulle imprese.

In definitiva, se si riduce il gettito del diritto annuale, è necessario assicurare la copertura finanziaria per l'esercizio delle funzioni obbligatorie che le Camere di commercio devono svolgere in base alla legge, attraverso altre forme di finanziamento, quali innanzitutto i diritti di segreteria, i proventi per la gestione di attività, le tariffe per le prestazioni di servizi, i trasferimenti e i contributi.

La logica che ispira la disciplina del diritto annuale e della sua determinazione è infatti quella della **corrispondenza tra l'ammontare del diritto e quella dei costi dei servizi che il diritto medesimo serve a finanziare. Il che significa che diritto annuale e servizi non sono due variabili indipendenti**, ma due valori in stretta correlazione: il primo dipendendo dai secondi e dovendo su di essi essere calibrato.

Dunque una decurtazione, seppure in tre anni, del 50% del diritto annuale significa privare di copertura finanziaria attività che il Sistema camerale deve obbligatoriamente sostenere.

Non va peraltro dimenticato che **le Camere di commercio, Unioncamere e le Unioni regionali sono incluse nell'elenco ISTAT, previsto dalla legge n. 196/2009, delle unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni Pubbliche e quindi devono essere considerate all'interno del perimetro complessivo della finanza pubblica.**

Proprio perché il diritto annuale costituisce **un'entrata di scopo, la cui determinazione è legislativamente vincolata ad assicurare la copertura finanziaria delle funzioni** di cui il sistema camerale è tenuto a farsi carico, si sottolinea che la sua decurtazione impedisce il rispetto del **principio del buon andamento dell'Amministrazione (art. 97, comma 1, Cost.)**, il quale sancisce che **Amministrazioni pubbliche - quali le Camere di commercio - devono essere messe nella materiale possibilità di erogare servizi affidati alla loro responsabilità e, quindi, di adempiere ad obblighi su essi gravanti per disposto legislativo.**

Peraltro, la riduzione del diritto annuale **priva della necessaria copertura finanziaria i servizi previsti da norme non modificate, le quali, per effetto del dimezzamento del diritto annuale, risulterebbero deficitarie sotto il profilo della copertura, con il rischio di una violazione dell'art. 81, comma 3, Cost.**

3. L'IMPATTO NEGATIVO DELL'ART. 28 DEL D.L. 90/2014 SULLA COMPETITIVITA' DEI TERRITORI E DELLE IMPRESE

Il supporto alle economie locali che le Camere di commercio hanno garantito in questi anni è stato possibile riversando sul territorio le risorse corrisposte alle stesse Camere da tutte le imprese, di tutti i settori e di tutte le dimensioni con una sempre maggiore efficienza (ad esempio tra il 2010 ed il 2012 sono aumentati del 3,1% gli interventi economici a fronte di una contrazione del 2,9% del diritto annuale).

L'Unioncamere, ente pubblico che associa tutte le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura italiane, in questa sede **intende sottoporre all'attenzione della Commissione le conseguenze di quanto previsto dal decreto-legge sulla PA n. 90/14**, in fase di conversione in questi giorni.

Ci si riferisce in particolare **all'art. 28 del Decreto-legge n. 90/2014 che prevede una riduzione del diritto annuale che le imprese corrispondono alle CCIAA del 35% per l'anno 2015, del 40% per l'anno 2016 e del 50% a decorrere dall'anno 2017.**

A questa previsione, durante l'esame del provvedimento presso la Camera dei Deputati, è stato **aggiunto un secondo comma** in base al quale le tariffe, i diritti e i proventi derivanti dalla gestione di attività e dalla prestazione di servizi *“sono fissati sulla base di costi standard definiti dal Ministero dello sviluppo economico, sentite la Società per gli studi di settore (SOSE) Spa e l'Unioncamere, secondo criteri di efficienza da conseguire anche attraverso l'accorpamento degli enti e degli organismi del sistema camerale e lo svolgimento delle funzioni in forma associata”*.

L'Unioncamere valuta positivamente l'inserimento di questo secondo comma in quanto recepisce alcune delle indicazioni contenute nel progetto di autoriforma approvato dall'Assemblea dei Presidenti delle Camere di commercio il 29 aprile 2014, con particolare riferimento alla introduzione dei costi standard e agli obiettivi di efficienza di sistema da conseguire attraverso processi di accorpamento degli enti ed organismi del sistema camerale e lo svolgimento di funzioni in forma associata per ottenere le necessarie economie di scala. La medesima norma recepisce di fatto anche l'esigenza di copertura completa dei costi relativi ai servizi camerali considerata la riduzione del diritto annuale

Quanto al primo comma. per le imprese il taglio del diritto annuale comporterà un risparmio a regime davvero esiguo. Infatti, analizzando i dati relativi al diritto annuale effettivamente riscosso nell'anno 2013 si deve rilevare che:

- **oltre il 60% delle imprese paga il diritto annuale in cifra fissa, per un importo medio pari a 96 euro**, considerando sia le sedi d'impresa che le loro unità locali

nonché le eventuali maggiorazioni applicate da singole Camere di Commercio ai sensi dell'art.18, comma 6, della L.580/93;

- tra le società che pagano in base al fatturato, circa il **93% si colloca nei primi due scaglioni di fatturato e versa mediamente un diritto annuale inferiore a 280 euro**;
- nella media totale di tutte le imprese che pagano il diritto annuale **il risparmio medio effettivo** – con le riduzioni previste nel triennio dall'art. 28 del DL 90/2014 e considerato che il diritto annuale è fiscalmente deducibile dal reddito d'impresa – **sarebbe pari a circa 44 euro nel 2015** (ovvero 3,68 euro al mese), a **circa 50 euro nel 2016** (ovvero 4,20 euro al mese) e a **regime ogni anno circa 63 euro** (pari a poco più di 5,25 euro al mese).
- **per le ditte individuali**, che rappresentano il 54% delle imprese italiane, **il risparmio effettivo sarà pari a circa 22 euro nel 2015** (cioè meno di 2 euro al mese), **poco più di 25 euro nel 2016** (ovvero circa 2 euro al mese) e **poco più di 31 euro l'anno dal 2017** (ovvero 2,6 euro al mese).

IMPORTI PAGATI PER IL DIRITTO ANNUALE (ANNO 2013)

Paganti in misura fissa 2013

Tipo diritto pagato	Numero paganti per tipo	Quota % paganti	Pagamento medio annuo per tipo di diritto (sede + eventuali UL) (1)	Risparmio medio annuo nominale con taglio al 50% per tipo di diritto (sede + eventuali UL) (2)	Risparmio reale medio annuo (sede + eventuali UL)
Ditte Individuali sezione speciale	2.424.351	58,14%	€ 93	€ 47	31
Ditte Individuali sezione ordinaria	22.109	0,53%	€ 200	€ 100	67
Sez spec. ex art. 16 DL96/2002	91	0,00%	€ 229	€ 115	77
Sedi secondarie estere	2.850	0,07%	€ 153	€ 76	51
Societa' semplice agricola	39.147	0,94%	€ 110	€ 55	37
Societa' semplice	33.384	0,80%	€ 200	€ 100	67
Soggetti REA	14.265	0,34%	€ 48	€ 24	16
Totale A	2.536.197	60,83%	€ 96	€ 48	32

Paganti in funzione del fatturato 2013

Fascia diritto pagato	Numero paganti per fascia	Quota % paganti	Pagamento medio annuo per fascia di diritto (sede + eventuali UL) (1)	Risparmio medio annuo nominale con taglio al 50% per fascia di diritto (sede + eventuali UL) (2)	Risparmio reale medio annuo per fascia di diritto (sede + eventuali UL)
200 €	772.044	18,52%	€ 213	€ 106	72
da 201€ a 500€	746.003	17,89%	€ 273	€ 136	92
da 501€ a 1.000€	71.251	1,71%	€ 670	€ 335	226
da 1.001€ a 2.000€	27.368	0,66%	€ 1.390	€ 695	468
da 2.001€ a 5.000€	13.712	0,33%	€ 2.963	€ 1.481	998
da 5.001€ a 40.000€ (*)	2.918	0,07%	€ 14.786	€ 7.393	4.980
Totale B	1.633.296	39,17%	€ 329	€ 164	111
Totale A+B	4.169.493	100%	€ 187	€ 94	63

(*) Lo 0,009% delle imprese paganti supera la soglia dei 40.000€ dovuti in ragione dell'alto numero di unità locali ad esse collegate

(1) Il pagamento medio annuo comprende il diritto dovuto dalla sede e dalle unità locali, se presenti. Comprende inoltre le eventuali maggiorazioni applicate da singole CCIAA ai sensi dell'art.18, comma 6, L.580/93

(2) Il risparmio del 50% è indicato come nominale in quanto, essendo il diritto annuale un onere fiscalmente deducibile, il risparmio reale è pari a circa il 34%

A fronte di questo modesto risparmio, **la norma produrrà rilevanti effetti negativi:**

- **sulle economie dei territori**, in termini di minori investimenti realizzati: si stimano 1,7 miliardi di euro in meno per l'anno 2015, 1,9 miliardi in meno per l'anno 2016 e 2,5 miliardi di euro in meno a partire dal 2017, corrispondenti a regime ad una perdita di due decimi di punto percentuale di valore aggiunto;
- **sull'occupazione**: sia sul fronte degli occupati del sistema camerale, per cui si stimano circa 1.600 unità di personale potenzialmente in esubero nel 2015, che arrivano a 1.900 nel 2016 e ad oltre 2.500 nel 2017, che lo Stato dovrebbe riallocare; sia sul fronte degli occupati delle imprese, a seguito dell'impatto recessivo per le economie territoriali conseguente alla riduzione del diritto camerale;

- **direttamente sul bilancio dello Stato**, per il quale l'aggravio complessivo è stimabile a regime in circa 167 milioni di euro: di cui 89 per i costi del personale camerale in esubero, 56 milioni per minori versamenti obbligatori che le CCIAA non potranno più effettuare e per minori imposte e tasse e 22 milioni per gli oneri previdenziali attualmente a carico del sistema camerale siciliano.

Gli effetti della proposta di riforma a regime	
Vantaggi per le imprese	Ricadute per le imprese e l'economia
<ul style="list-style-type: none"> • Ad una riduzione del 50% del Diritto Annuo corrisponde un risparmio medio annuo per le imprese di circa 63 €, pari a 5,2 €/mese • Per le ditte individuali, pari a circa il 54% delle imprese corrisponde ad un "beneficio" di 2,6 €/mese 	<ul style="list-style-type: none"> • Minori risorse per le economie dei territori (credito, export, turismo, innovazione, formazione ecc.) per oltre 400 m€ • Rischi occupazionali per oltre 2.500 posti di lavoro • Aggravio sulle casse dello Stato per 167 m€ • Effetto recessivo complessivo di circa 2,5 miliardi di Euro pari a 2 decimi di punto percentuale del valore aggiunto corrente complessivamente prodotto nel Paese

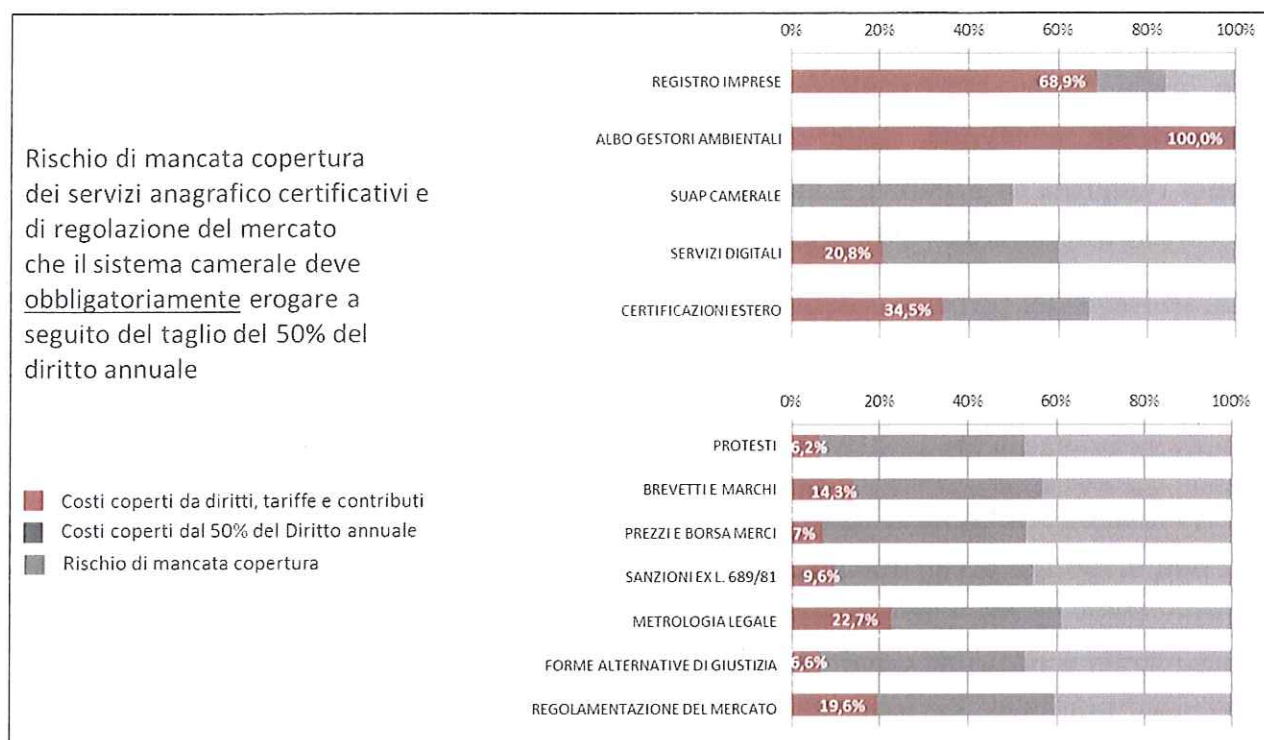
3.1 IMPATTI SUI SERVIZI OBBLIGATORI

La logica che ispira la disciplina del diritto annuale e della sua determinazione è quella **della corrispondenza tra l'ammontare del diritto e i costi dei servizi che il diritto medesimo serve a finanziare. La riduzione dell'ammontare del diritto annuale**, in queste ore in corso di approvazione nell'ambito della conversione del decreto legge n. 90/ 2014, avrà dei **riflessi negativi** sulle funzioni obbligatorie che le Camere di commercio devono svolgere in base alla legge.

La seguente tabella mette in evidenza l'impatto del taglio del 50%, come previsto a regime, dal 2017 per quanto riguarda il **rischio di mancata copertura** finanziaria per i servizi che il sistema camerale deve obbligatoriamente erogare, ovvero:

- **Servizi anagrafico-certificativi:** Registro imprese; Albo gestori ambientali; SUAP camerale; Servizi digitali; Certificazioni per l'estero.
- **Servizi di regolazione del mercato:** Protesti; Brevetti e Marchi; Prezzi e Borsa Merci; Sanzioni ex. L. 689/81; Metrologia legale; Forme alternative di giustizia; Regolamentazione del mercato.

Impatto del taglio del 50% del diritto annuale sui servizi “obbligatori” (dati di bilancio 2012)



In particolare:

➤ **I Confidi**

Negli ultimi anni le attività delle Camere si sono particolarmente concentrate nel **favorire l'accesso al credito per le PMI** anche attraverso il **supporto ai Consorzi fidi**, cui quasi ogni ente camerale assegna annualmente risorse per sostenerne la funzione di garanzia che gli stessi Confidi esercitano o per consentire l'erogazione di finanziamenti a tassi agevolati. Su questo specifico fronte, una norma della Legge di Stabilità 2014 (articolo 1 commi 54-55) dispone che le Camere di commercio per gli anni 2014, 2015 e 2016 debbano destinare **70 milioni di euro l'anno** al rafforzamento patrimoniale di tutti i Confidi.

La decurtazione del diritto annuale compromette, dunque, lo svolgimento da parte delle Camere di commercio delle funzioni e delle competenze attribuite dalla legge, tra cui anche la destinazione dei 70 milioni destinati ai Confidi. In altre parole, su un tema così importante quale il credito alle imprese, con il taglio al diritto annuale operato da questo decreto-legge, la Legge di stabilità per il 2014 rischierà di rimanere non coperta.

➤ **Le funzioni sanzionatorie**

Vale la pena di ricordare inoltre che le Camere svolgono anche diverse attività **per conto dello Stato senza alcun corrispettivo economico, tra cui le funzioni sanzionatorie** a seguito della vigilanza esercitata sul mercato da altri soggetti pubblici (Guardia di Finanza, Carabinieri, Agenzia delle Dogane, etc.) i cui proventi sono versati direttamente al bilancio dello Stato.

Infatti, in forza dei principi e delle norme contenute nella legge 24 novembre 1981 n. 689, è stabilita la distinzione tra l'attività esercitata dall'organo che rileva l'infrazione e l'attività dell'organo incaricato di emanare l'ordinanza di ingiunzione e, quindi, di applicare la sanzione amministrativa.

I proventi delle sanzioni amministrative sono oggi destinati all'erario salvo che la legge non disponga diversamente, come avviene nel caso dell'articolo 29 della legge 26 aprile 1983 n. 59, che prevede la devoluzione alle Camere di commercio delle somme pagate a titolo di sanzione amministrativa per il mancato adempimento delle norme che regolano la presentazione delle denunce al registro delle ditte (ora repertorio delle notizie economiche ed amministrative R.E.A.).

Le attività sanzionatorie che attualmente sono affidate alle Camere di commercio, anche a seguito del trasferimento delle funzioni in precedenza attribuite agli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato dal decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, riguardano:

- l'accesso alle attività commerciali e l'esercizio delle medesime;
- la disciplina, sopra rammentata, relativa all'iscrizione al R.E.A.;
- la disciplina relativa all'iscrizione in ruoli ed elenchi;
- la disciplina concernente le denominazioni e le etichettature dei prodotti tessili;
- la disciplina di alcuni prodotti che per essere messi in commercio devono osservare requisiti di sicurezza (ad es. giocattoli, prodotti elettrici, etc.);
- la disciplina relativa alle infrazioni al codice del consumo;
- la disciplina dei magazzini generali;
- la disciplina relativa alla pubblicazione dei protesti cambiari;
- la disciplina delle assicurazioni private;
- la disciplina concernente le scorte d'obbligo dei prodotti petroliferi;
- la disciplina relativa ai metalli preziosi;
- la disciplina relativa alle infrazioni delle leggi sui pesi e le misure;
- la disciplina relativa alla fallace indicazione dell'uso del marchio.

In tutte queste fattispecie, le Camere di commercio **sono tenute ad assicurare la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica della procedura sanzionatoria e devono gestire tale attività assicurando la copertura delle spese** per l'organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. Nei casi, poi, di opposizione all'ordinanza di ingiunzione da parte dell'interessato, le camere di commercio devono gestire anche l'eventuale fase del contenzioso, sopportando rilevanti spese di giudizio.

Nel 2013 con l'attività di accertamento delle sanzioni l'erario ha incassato 23.455.238 di euro, a fronte di un costo sostenuto dalle Camere di commercio di circa 14 milioni di euro.

Con il taglio a regime del 50% del diritto non si potrebbero più realizzare queste attività, a meno che non siano coperte da parte degli introiti delle sanzioni stesse, per un ammontare di almeno 10 milioni di Euro.

➤ **Impatto sulle economie dei territori**

Gli effetti della riduzione del diritto annuale si ripercuoteranno inevitabilmente sui finanziamenti diretti alle imprese e ai territori in quanto **le attività promozionali svolte dalla Camere commercio**, stante la necessità di prestare attenzione a servizi essenziali e costi ineludibili (ad es. personale), **verrebbero ad essere totalmente eliminate.**

Oltre all'impatto sull'indotto, è innanzitutto da segnalare che con tali interventi - che avvengono di norma tramite bandi (per l'innovazione, l'internazionalizzazione, ecc..) - viene finanziato il 50% dell'investimento imprenditoriale: si tratta di un apporto decisivo nella scelta d'investimento, in assenza del quale l'iniziativa stessa non potrebbe essere realizzata. Inoltre, si deve anche tener conto del fatto che spesso i contributi camerali si associano a quelli di altri enti (ad esempio le regioni) e che dunque potrebbero essere, nella migliore delle ipotesi, ridotti o addirittura non venire più erogati.

Considerando poi l'impatto sull'indotto allargato, si tenga conto che gli interventi camerali ammontano a quasi 515 milioni di euro (dati 2012), con effetti moltiplicativi stimati in oltre 2.220 milioni di euro.

Prendendo a riferimento le prime otto voci desumibili dai bilanci (che rappresentano oltre l'80% degli interventi promozionali in termini di valore) inerenti: finanza e accesso al credito per le PMI; internazionalizzazione; servizi per i settori del turismo e dei beni culturali; sviluppo locale, promozione del territorio, attività per il settore

del commercio e dei servizi; innovazione, trasferimento tecnologico e proprietà industriale; qualificazione e promozione delle filiere; formazione, orientamento, alternanza, università e lavoro e servizi per l'imprenditorialità, si arriva a una cifra pari a circa **416 milioni di euro**, corrispondente all'ammontare delle riduzioni prefigurate.

Ebbene, **le conseguenze di una riduzione siffatta** si tradurranno non solo nella riduzione dei valori in quanto tali, trattandosi di risorse immesse direttamente nel nostro sistema produttivo che verrebbero automaticamente a mancare, **ma anche in una perdita sull'insieme delle altre attività economiche del Paese, essendo evidente l'effetto moltiplicativo degli interventi camerali.**

Si pensi ad esempio agli esiti particolarmente negativi della eliminazione degli interventi per la finanza e l'accesso al credito per le PMI, i quali non esercitano solamente un effetto moltiplicativo sulle nostre imprese ma si configurano come linee di credito attivate per ogni euro erogato a favore dei Confidi. L'assenza di altri interventi delle Camere di commercio, come quelli relativi all'internazionalizzazione, alla cultura, al turismo, all'innovazione e, più in generale, allo sviluppo dei settori e dei territori, rischia di trasformarsi in mancati risultati economici per i sistemi produttivi locali.

Pur considerata la gradualità del taglio del diritto annuale, l'effetto recessivo sulle economie dei territori sarà rilevante (v. Tabella seguente). Tenuto conto della riduzione degli interventi conseguenti alle minori entrate delle Camere di commercio a seguito del taglio del diritto annuale, si stima **per il 2015 una perdita complessiva di 1,7 miliardi di euro** in termini di risultati economici, derivanti da minori interventi camerali per 280 milioni, cui si sommano gli oltre 1,4 miliardi che tali interventi avrebbero direttamente attivato sulle economie locali. Allo stesso modo, **nel 2016 la perdita complessiva sarà 1,9 miliardi di euro** (di cui 1,6 di mancata attivazione legata ai minori interventi camerali) e **nel 2017 di 2,5 miliardi di euro** (di cui 2,1 di mancata attivazione), la cui assenza corrisponderebbe a **una perdita a regime di circa due decimi di punto percentuale del valore aggiunto corrente complessivamente prodotto nel Paese.**

Impatto progressivo della riduzione degli interventi promozionali delle Camere di commercio¹ (valori in euro)

Interventi	Valore interventi 2012	% su tot.	Primo anno (riduzione DA del 35%)			Secondo anno (riduzione DA del 40%)			Terzo anno (riduzione DA del 50%)		
			Valore	Effetti moltiplicativi	Totale	Valore	Effetti moltiplicativi	Totale	Valore	Effetti moltiplicativi	Totale
Semplificazione amministrativa, e-Government, Comunicazione	12.960.378	2,5	8.724.451	7.353.964	16.078.415	9.970.801	8.404.530	18.375.331	12.960.378	10.974.487	23.884.865
Internazionalizzazione*	82.692.182	16,1	55.665.343	113.489.818	169.155.161	63.617.535	129.702.649	193.370.184	82.692.182	168.591.804	251.283.986
Formazione, Orientamento, Alternanza, Università e Lavoro*	38.002.640	7,4	25.581.983	31.617.483	57.199.466	29.236.552	36.134.267	65.370.819	38.002.640	46.968.518	84.971.158
Qualificazione e promozione delle filiere*	38.273.604	7,4	25.764.386	47.426.372	73.190.758	29.445.013	54.201.568	83.646.581	38.273.604	70.452.996	108.726.600
Finanza e accesso al credito per le PMI*	85.156.234	16,6	57.324.053	1.019.435.605	1.076.759.657	65.513.203	1.165.069.262	1.230.582.466	85.156.234	1.514.395.664	1.599.551.898
Innovazione, trasferimento tecnologico e proprietà industriale*	41.857.231	8,1	28.176.752	56.549.878	84.726.630	32.202.003	64.628.432	96.830.435	41.857.231	84.006.179	125.863.410
Ambiente	7.150.064	1,4	4.813.161	9.572.047	14.385.208	5.500.755	10.939.482	16.440.238	7.150.064	14.219.502	21.369.566
Servizi per l'imprenditorialità*	27.184.705	5,3	18.299.746	26.244.983	44.544.729	20.913.996	29.994.266	50.908.262	27.184.705	38.987.542	66.172.247
Svil. locale, promoz. del territorio, att. per il sett. del Commercio e dei Servizi*	50.031.464	9,7	33.679.346	48.301.974	81.981.320	38.490.681	55.202.256	93.692.937	50.031.464	71.753.723	121.785.187
Servizi per i settori del Turismo e dei Beni Culturali*	52.748.552	10,3	35.508.390	58.331.664	93.840.055	40.581.017	66.664.759	107.245.777	52.748.552	86.653.065	139.401.617
Statistica, studi, ricerche e documentazione	11.314.070	2,2	7.616.217	14.052.671	21.668.888	8.704.248	16.060.196	24.764.444	11.314.070	20.875.575	32.189.645
Regolazione del mercato e legalità	7.311.979	1,4	4.922.156	3.528.653	8.450.809	5.625.321	4.032.746	9.658.067	7.311.979	5.241.897	12.553.876
Green Economy, Energia ed effic. energetico, Resp. sociale d'impresa (CSR)	5.838.941	1,1	3.930.561	7.251.909	11.182.470	4.492.070	8.287.896	12.779.966	5.838.941	10.772.882	16.611.823
Programmazione e progettazione comunitaria	4.735.252	0,9	3.187.598	4.177.875	7.365.473	3.642.969	4.774.714	8.417.683	4.735.252	6.206.332	10.941.584
Altro	48.859.587	9,5	32.890.482	47.170.607	80.061.088	37.589.122	53.909.265	91.498.386	48.859.587	70.073.050	118.932.637
Totale	514.116.883	100,0	346.084.625	1.494.505.503	1.840.590.128	395.525.286	1.708.006.289	2.103.531.575	514.116.883	2.220.123.216	2.734.240.099
Prime otto voci (indicate con * nell'elenco)	415.946.612	80,9	280.000.000	1.401.397.777	1.681.397.777	320.000.000	1.601.597.460	1.921.597.460	415.946.612	2.081.809.491	2.497.756.103

¹ Si ipotizza per il primo anno la riduzione di 280 mil/euro, per il secondo di 320 mil/euro e l'azzeramento per il terzo.

² Si tratta di effetti moltiplicativi elaborati sulla base delle matrici Supply Use elaborate dall'Istat attraverso le quali è possibile valutare le interdipendenze settoriali. Nel caso dei servizi inerenti finanza e accesso al credito per le PMI l'effetto moltiplicativo va ad aggiungersi alla particolare natura di questi interventi, configurabili come leve finanziarie per l'attivazione del credito.

Fonte: elaborazioni sui bilanci camerati

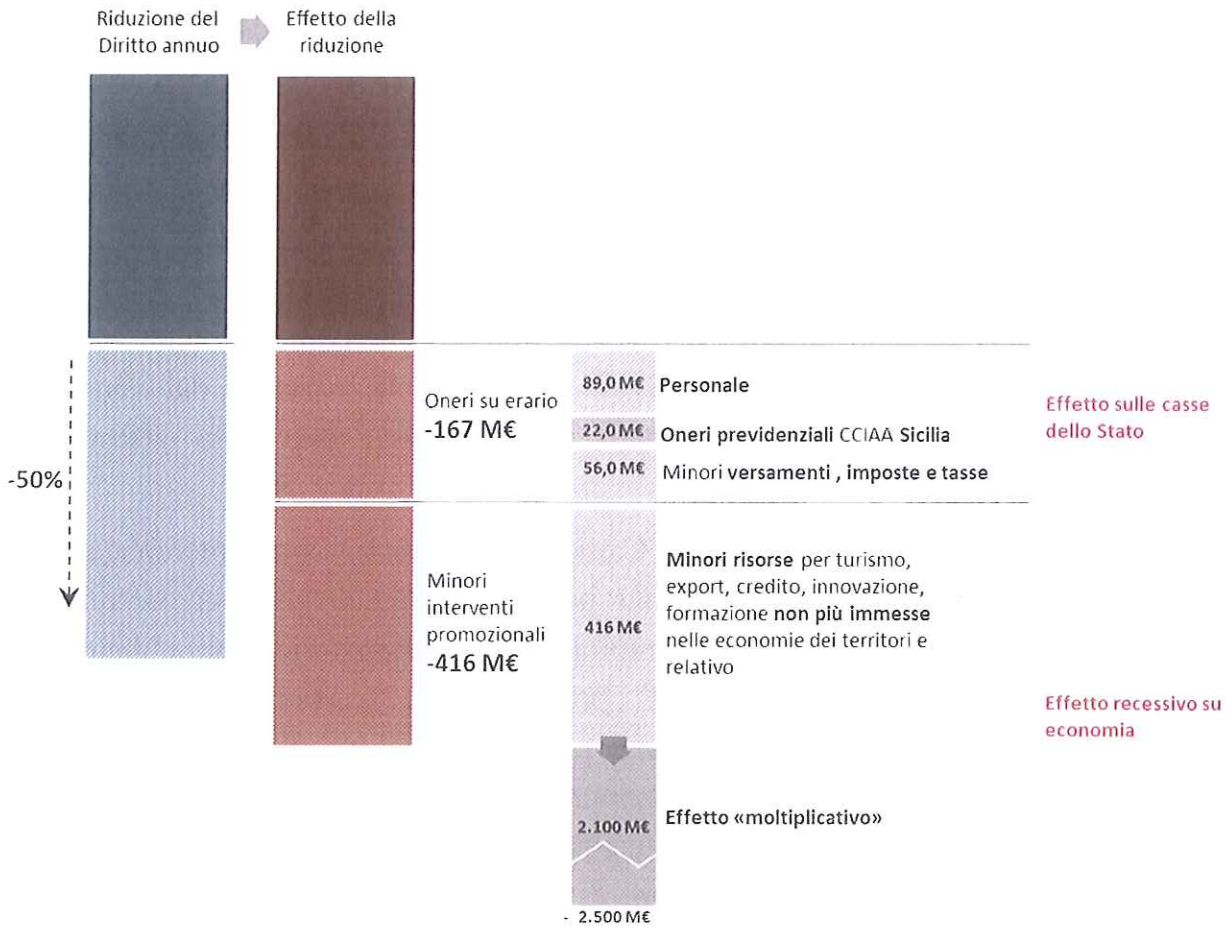
3.2 CONSEGUENZE SUL BILANCIO DELLO STATO

La decurtazione a regime del 50% del diritto annuale determinerebbe sicure conseguenze anche in riferimento alle modalità e all'entità della partecipazione del Sistema camerale agli obiettivi di contenimento della finanza pubblica, ai sensi di quanto previsto dalle diverse norme, stratificate nel tempo, di risparmio.

In quanto parte integrante del comparto pubblico di cui all'elenco ISTAT, infatti, **le Camere di commercio, ma anche le loro Unioni e l'Unioncamere, sono sottoposte a tutti i vincoli di spesa e agli obblighi di risparmi** previsti per le pubbliche amministrazioni sulla base dei quali il Sistema camerale versa ogni anno al bilancio dello Stato **circa 31 milioni**, che si sommano agli ulteriori **50 milioni** di Euro per il pagamento di imposte locali e nazionali.

Si tratta di importi definiti sulla base di spese sostenute dalle singole amministrazioni negli anni passati e dunque con riferimento a disponibilità di risorse non paragonabili a quelle di cui le Camere disporrebbero dal prossimo anno, considerato il taglio previsto dal decreto-legge. **Le Camere di commercio, quindi, potrebbero non essere più in grado di sostenere a fronte della drastica riduzione del diritto camerale tali versamenti e questo richiederebbe**, pertanto, una revisione della normativa applicabile con conseguente – e certa – riduzione delle entrate per il bilancio pubblico.

Di seguito si riporta un grafico che evidenzia l'effetto complessivo della riduzione del diritto annuale a regime (-50%) sull'economia e sulle casse dello Stato.



Effetto complessivo della riduzione del Diritto annuo su economia e casse dello Stato

4. L'IMPATTO NEGATIVO SUI BILANCI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Si stima che con un taglio del diritto annuale del 35%, 40% e 50% nel triennio 2015 – 2017 (pari a circa 280, 320 e oltre 400 milioni di euro per ciascun anno), **sarebbero rispettivamente 24, 30 e 48 le Camere di commercio non in grado di sostenere completamente i costi del personale e di funzionamento** (all'interno dei quali sono compresi anche i costi delle attività di regolazione del mercato e di una serie di servizi obbligatori, oltre che alcune attività trasversali di sistema, dal fondo di perequazione alle organizzazioni regionali e nazionale), **con una situazione particolarmente critica in Sicilia.**

Nel 2015 il disavanzo complessivo delle 24 Camere di commercio ammonterebbe a 21,6 milioni di euro; le restanti 81 Camere, pur potendo sostenere gli oneri correnti di struttura e dunque svolgere le attività amministrative obbligatorie, subirebbero una significativa contrazione delle attività promozionali e potrebbero disporre complessivamente a livello nazionale di poco più di 200 milioni di euro, a fronte dei circa 500 milioni di euro di attività promozionale riversata sui territori nel 2013. Nel 2016 il disavanzo delle 30 Camere ammonterebbe a 28,8 milioni di euro; le restanti 75 Camere disporrebbero quindi di 170 milioni di euro per le attività promozionali. Nel 2017 il disavanzo delle 48 Camere ammonterebbe a 49,6 milioni di euro, con iniziative promozionali disponibili per le restanti 57 Camere, pari a 95,5 milioni di euro.

Va, inoltre, considerato che una tale riduzione di risorse comporta, in molti casi, un **impatto negativo anche sui bilanci delle aziende speciali delle Camere di commercio.**

SIMULAZIONI IMPATTO RIDUZIONE DIRITTO ANNUALE 35%

Fonte: Bilanci di esercizio 2013

Regione	Nr. CCIAA	Imprese + UL al 31/12/2013	Pianta organica	Personale in servizio al 31/12/2013	ENTRATE CORRENTI (Contributi e Trasferimenti (*), Diritti di segreteria, Proventi di gestione servizi, Variazione rimanenze) CON RIDUZIONE DIRITTO ANNUO -35%	RISULTATO GESTIONE FINANZIARIA	RISULTATO GESTIONE STRAORDINARIA	TOTALE ENTRATE (CORRENTI FINANZIARIE STRAORDINARIE)	ONERI CORRENTI (Personale, funzionamento (**), ammortamenti e altri accantonamenti, diversi dal Fondo svalutazione crediti da D.A.)	DISAVANZO / AVANZO ECONOMICO D'ESERCIZIO con rettifiche Diritto Annuale - 35%	COPERTURA FABBISOGNO DEL PERSONALE, FUNZIONAMENTO, AMMORTAMENTI E ALTRI ACCANTONAMENTI	INTERVENTI ECONOMICI POSSIBILI COPERTI DA GESTIONE CORRENTE FINANZIARIA E STRAORDINARIA
Abruzzo	4	176.390	255	204	18.592.777	519.810	1.220.405	20.332.992	18.844.879	1.488.112	0	1.488.112
Basilicata	2	70.979	102	75	9.057.776	298.601	353.666	9.710.043	7.977.543	1.732.499	0	1.732.499
Calabria	5	206.492	244	194	17.260.228	683.257	6.137.413	24.080.898	17.209.830	6.871.068	-853.929	7.724.997
Campania	5	649.315	497	307	60.631.282	2.593.490	5.926.630	69.151.402	49.165.342	19.986.060	0	19.986.060
Emilia Romagna	9	562.426	866	760	82.246.648	2.234.582	4.646.358	89.127.588	72.082.345	17.045.243	-760.285	17.805.529
Friuli Venezia Giulia	4	131.921	246	216	28.190.798	1.622.372	2.130.401	31.943.571	21.026.634	10.916.938	-525.747	11.442.684
Lazio	5	720.157	762	609	85.035.031	1.501.256	11.729.806	98.266.093	67.508.613	30.757.480	-777.267	31.534.747
Liguria	4	205.097	310	259	22.552.945	2.379.461	1.537.516	26.469.923	24.780.662	1.689.261	-55.697	1.744.957
Lombardia	12	1.150.526	1.418	1.142	182.536.743	6.484.070	10.923.159	199.943.971	136.877.490	63.066.481	0	63.066.481
Marche	5	208.965	284	248	26.882.699	482.352	-99.875	27.265.176	21.338.281	5.926.895	0	5.926.895
Molise	2	41.245	81	63	4.027.051	21.575	409.798	4.458.424	4.809.517	-351.093	-430.359	79.266
Piemonte	8	546.193	824	692	68.934.202	1.635.946	10.631.144	81.201.292	75.035.706	6.165.587	-823.191	6.988.777
Puglia	5	438.052	468	361	46.705.168	1.101.734	4.254.871	52.061.772	42.128.833	9.932.939	-31.966	9.964.905
Sardegna	4	199.509	239	167	19.923.052	-17.357	1.992.638	21.898.333	20.445.167	1.453.166	-472.389	1.926.155
Sicilia	9	523.419	447	426	55.118.646	1.277.905	1.724.344	58.120.895	73.894.963	-15.774.068	-15.774.068	0
Toscana	10	504.095	791	670	68.721.491	2.672.409	3.248.810	74.642.711	62.370.402	12.272.309	-27.611	12.299.921
Trentino Alto Adige	2	130.751	328	241	36.216.388	1.262.853	1.303.536	38.782.778	25.433.528	13.349.250	0	13.349.250
Umbria	2	112.769	137	112	15.500.354	569.947	713.786	16.784.086	13.317.376	3.466.710	0	3.466.710
Valle d'Aosta	1	17.207	43	27	2.944.820	26.945	77.946	3.049.712	2.378.833	670.879	0	670.879
Veneto	7	594.556	768	679	80.464.417	2.411.134	5.004.475	87.880.027	70.771.524	17.108.503	-1.080.595	18.189.098
TOTALE	105	7.190.063	9.110	7.452	931.542.517	29.762.341	73.866.828	1.035.171.686	827.397.468	207.774.219	-21.613.704	229.387.922

(*) Al netto di quelli da Fondo perequativo (sia progetti che equilibrio economico, pari a Euro 30.309.639,31)

(**) Le quote associative sono ridotte del 35%;

di cui: 23.955.000 euro per Fondo Perequativo

24	CCIAA con risultato gestione corrente, finanziaria e straordinaria <0	81	CCIAA con risultato gestione corrente, finanziaria e straordinaria >0
----	---	----	---

SIMULAZIONI IMPATTO RIDUZIONE DIRITTO ANNUALE 40%

Fonte: Bilanci di esercizio 2013

Regione	Nr. CCIAA	Imprese + UL al 31/12/2013	Pianta organica	Personale in servizio al 31/12/2013	ENTRATE CORRENTI (Contributi e Trasferimenti (*), Diritti di segreteria, Proventi di gestione servizi, Variazione rimanenze) CON RIDUZIONE DIRITTO ANNUO -40%	RISULTATO GESTIONE FINANZIARIA	RISULTATO GESTIONE STRAORDINARIA	TOTALE ENTRATE (CORRENTI FINANZIARIE STRAORDINARIE)	ONERI CORRENTI (Personale, funzionamento (**), ammortamenti e altri accantonamenti, diversi dal Fondo svalutazione crediti da D.A.)	DISAVANZO / AVANZO ECONOMICO D'ESERCIZIO con rettifiche Diritto Annuale - 40%	COPERTURA FABBISOGNO DEL PERSONALE, FUNZIONAMENTO, AMMORTAMENTI E ALTRI ACCANTONAMENTI	INTERVENTI ECONOMICI POSSIBILI COPERTI DA GESTIONE CORRENTE FINANZIARIA E STRAORDINARIA
Abruzzo	4	176.390	255	204	17.663.057	519.810	1.220.405	19.403.271	18.695.278	707.993	-26.021	734.014
Basilicata	2	70.979	102	75	8.623.327	298.601	353.666	9.275.594	7.912.829	1.362.765	0	1.362.765
Calabria	5	206.492	244	194	16.397.551	683.257	6.137.413	23.218.221	17.088.781	6.129.440	-991.236	7.120.676
Campania	5	649.315	497	307	57.567.165	2.593.490	5.926.630	66.087.286	48.694.879	17.392.406	-449.260	17.841.666
Emilia Romagna	9	562.426	866	760	78.350.258	2.234.582	4.646.358	85.231.198	71.604.442	13.625.756	-1.505.168	15.131.924
Friuli Venezia Giulia	4	131.921	246	216	27.296.171	1.622.372	2.130.401	31.048.944	20.946.209	10.102.735	-620.363	10.723.097
Lazio	5	720.157	762	609	81.336.964	1.501.256	11.729.806	94.568.026	66.913.962	27.654.064	-1.042.349	28.696.413
Liguria	4	205.097	310	259	21.461.008	2.379.461	1.537.516	25.377.985	24.627.349	750.637	-190.626	941.263
Lombardia	12	1.150.526	1.418	1.142	174.543.626	6.484.070	10.923.159	191.950.854	135.911.559	56.039.295	0	56.039.295
Marche	5	208.965	284	248	25.576.920	482.352	-99.875	25.959.397	21.184.332	4.775.064	0	4.775.064
Molise	2	41.245	81	63	3.829.406	21.575	409.798	4.260.779	4.787.714	-526.935	-526.935	0
Piemonte	8	546.193	824	692	65.474.879	1.635.946	10.631.144	77.741.970	74.610.613	3.131.357	-2.542.104	5.673.461
Puglia	5	438.052	468	361	44.491.922	1.101.734	4.254.871	49.848.526	41.841.409	8.007.117	-515.954	8.523.071
Sardegna	4	199.509	239	167	18.961.108	-17.357	1.992.638	20.936.389	20.324.413	611.976	-546.685	1.158.661
Sicilia	9	523.419	447	426	52.227.253	1.277.905	1.724.344	55.229.503	73.659.746	-18.430.244	-18.430.244	0
Toscana	10	504.095	791	670	65.396.354	2.672.409	3.248.810	71.317.574	61.915.726	9.401.848	-156.604	9.558.452
Trentino Alto Adige	2	130.751	328	241	35.295.795	1.262.853	1.303.536	37.862.185	25.362.809	12.499.376	0	12.499.376
Umbria	2	112.769	137	112	14.760.932	569.947	713.786	16.044.664	13.170.707	2.873.957	0	2.873.957
Valle d'Aosta	1	17.207	43	27	2.828.652	26.945	77.946	2.933.543	2.367.952	565.591	0	565.591
Veneto	7	594.556	768	679	76.467.647	2.411.134	5.004.475	83.883.257	70.210.934	13.672.323	-1.271.141	14.943.464
TOTALE	105	7.190.063	9.110	7.452	888.549.996	29.762.341	73.866.828	992.179.165	821.831.644	170.347.521	-28.814.689	199.162.211

(*) Al netto di quelli da Fondo perequativo (sia progetti che equilibrio economico, pari a Euro 30.309.639,31)

(**) Le quote associative sono ridotte del 40%;

di cui: 22.112.000 euro per Fondo Perequativo

30	CCIAA con risultato gestione corrente, finanziaria e straordinaria <0
75	CCIAA con risultato gestione corrente, finanziaria e straordinaria >0

SIMULAZIONI IMPATTO RIDUZIONE DIRITTO ANNUALE 50%

Fonte: Bilanci di esercizio 2013

Regione	Nr. CCIAA	Imprese + UL al 31/12/2013	Pianta organica	Personale in servizio al 31/12/2013	ENTRATE CORRENTI (Contributi e Trasferimenti (*), Diritti di segreteria, Proventi di gestione servizi, Variazione rimanenze) CON RIDUZIONE DIRITTO ANNUO -50%	RISULTATO GESTIONE FINANZIARIA	RISULTATO GESTIONE STRAORDINARIA	TOTALE ENTRATE (CORRENTI FINANZIARIE STRAORDINARIE)	ONERI CORRENTI (Personale, funzionamento (**), ammortamenti e altri accantonamenti, diversi dal Fondo svalutazione crediti da D.A.)	DISAVANZO / AVANZO ECONOMICO D'ESERCIZIO con rettifiche Diritto Annuale -50%	COPERTURA FABBISOGNO DEL PERSONALE, FUNZIONAMENTO, AMMORTAMENTI E ALTRI ACCANTONAMENTI	INTERVENTI ECONOMICI POSSIBILI COPERTI DA GESTIONE CORRENTE FINANZIARIA E STRAORDINARIA
Abruzzo	4	176.390	255	204	15.803.616	519.810	1.220.405	17.543.831	18.396.076	-852.245	-852.245	0
Basilicata	2	70.979	102	75	7.754.430	298.601	353.666	8.406.696	7.783.400	623.296	0	623.296
Calabria	5	206.492	244	194	14.672.198	683.257	6.137.413	21.492.868	16.846.683	4.646.185	-1.281.156	5.927.341
Campania	5	649.315	497	307	51.438.932	2.593.490	5.926.630	59.959.052	47.753.954	12.205.098	-1.684.742	13.889.840
Emilia Romagna	9	562.426	866	760	70.557.477	2.234.582	4.646.358	77.438.417	70.648.636	6.789.781	-2.994.333	9.784.714
Friuli Venezia Giulia	4	131.921	246	216	25.506.917	1.622.372	2.130.401	29.259.690	20.785.361	8.474.329	-809.594	9.283.924
Lazio	5	720.157	762	609	73.940.829	1.501.256	11.729.806	87.171.891	65.724.658	21.447.233	-1.572.511	23.019.744
Liguria	4	205.097	310	259	19.277.134	2.379.461	1.537.516	23.194.111	24.320.723	-1.126.611	-1.359.288	232.677
Lombardia	12	1.150.526	1.418	1.142	158.557.392	6.484.070	10.923.159	175.964.621	133.979.697	41.984.924	-176.591	42.161.515
Marche	5	208.965	284	248	22.965.361	482.352	-99.875	23.347.838	20.876.434	2.471.404	0	2.471.404
Molise	2	41.245	81	63	3.434.116	21.575	409.798	3.865.489	4.744.108	-878.619	-878.619	0
Piemonte	8	546.193	824	692	58.556.234	1.635.946	10.631.144	70.823.324	73.760.426	-2.937.102	-6.160.441	3.223.339
Puglia	5	438.052	468	361	40.065.430	1.101.734	4.254.871	45.422.034	41.266.562	4.155.472	-1.913.875	6.069.347
Sardegna	4	199.509	239	167	17.037.219	-17.357	1.992.638	19.012.500	20.082.905	-1.070.405	-1.195.098	124.694
Sicilia	9	523.419	447	426	46.444.469	1.277.905	1.724.344	49.446.719	73.189.314	-23.742.596	-23.742.596	0
Toscana	10	504.095	791	670	58.746.080	2.672.409	3.248.810	64.667.299	61.006.373	3.660.926	-1.186.753	4.847.679
Trentino Alto Adige	2	130.751	328	241	33.454.609	1.262.853	1.303.536	36.020.999	25.221.371	10.799.627	-743.841	11.543.468
Umbria	2	112.769	137	112	13.282.088	569.947	713.786	14.565.820	12.877.371	1.688.449	0	1.688.449
Valle d'Aosta	1	17.207	43	27	2.596.316	26.945	77.946	2.701.207	2.346.191	355.016	0	355.016
Veneto	7	594.556	768	679	68.474.108	2.411.134	5.004.475	75.889.717	69.089.754	6.799.964	-3.095.063	9.895.027
TOTALE	105	7.190.063	9.110	7.452	802.564.954	29.762.341	73.866.828	906.194.124	810.699.997	95.494.127	-49.647.347	145.141.474

(*) Al netto di quelli da Fondo perequativo (sia progetti che equilibrio economico, pari a Euro 30.309.639,31)

(**) Le quote associative sono ridotte del 50%.

di cui: 18.400.000 euro per Fondo Perequativo

48	CCIAA con risultato gestione corrente, finanziaria e straordinaria <0	57	CCIAA con risultato gestione corrente, finanziaria e straordinaria >0
----	---	----	---

4.1 L'IMPATTO OCCUPAZIONALE

La norma che decurta le entrate da diritto annuale delle Camere di commercio produrrebbe, inoltre, **ricadute immediate sulla tenuta occupazionale degli enti del Sistema camerale**. Il personale oggi impiegato rappresenta un aggregato di oltre **10.500 unità**.

Considerando il costo medio del personale, si stima che con la decurtazione del diritto annuale del 50% a regime a decorrere dal 2017, per il solo personale pubblico a tempo indeterminato (Camere di commercio e Unioncamere), sarebbero **circa 650 le unità di personale potenzialmente in esubero**. Per quanto riguarda il personale attualmente impiegato in regime di diritto pubblico dalle Camere di commercio con forme di lavoro flessibili, si stima invece un taglio netto nel triennio di circa **230 posizioni**.

Per il personale delle Unioni regionali, delle aziende speciali e delle società partecipate, invece, il volume della perdita occupazionale nel triennio rischia di assumere dimensioni ancora più ampie (**920 unità a tempo indeterminato e 240 unità flessibili nel 2015, 1.050 unità a tempo indeterminato e 270 unità flessibili nel 2016 e 1.350 unità a tempo indeterminato e 340 unità flessibili nel 2017**).

L'effetto a regime complessivo di tali potenziali esuberi di personale (complessivamente 2.570 unità) si tradurrebbe in un maggior onere a carico del bilancio dello Stato di 89 milioni di euro, trattandosi in larga misura di personale pubblico

Un'attenzione a parte, infine, merita **la peculiare condizione delle 9 Camere di commercio siciliane** per le quali, per effetto della legislazione regionale, gli oneri pensionistici del personale cessato sono posti a carico delle amministrazioni stesse. Tale volume di spesa, che ammonta attualmente per le Camere interessate a quasi **22 milioni di euro annui per circa 600 tra percettori diretti e beneficiari superstiti**, non risulta in alcun modo sostenibile a fronte delle minori entrate da riscossione del diritto annuale.

5. LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA CAMERALE PREVISTA DALL'ART. 9 DEL DDL DI RIORGANIZZAZIONE DELLA PA (A.S. 1577)

Nei giorni scorsi è approvato all'esame del Senato il **disegno di legge per la Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche (A.S. 1577)**, nell'ambito del

quale sono previste alcune **misure di diretto impatto sul funzionamento e sugli assetti del Sistema camerale.**

All'articolo 9, in particolare, la norma dispone una specifica **delega legislativa per la riforma dell'organizzazione, delle funzioni e del sistema di finanziamento delle Camere di commercio**, i cui criteri direttivi prevedono – tra gli altri – la riduzione delle funzioni degli enti camerali, con particolare riferimento a quelle di promozione di territori ed economie locali, la ridefinizione delle loro circoscrizioni territoriali e la riduzione del numero dei componenti degli organi camerali e dei relativi compensi.

Unioncamere condivide la necessità di una riforma incisiva del Sistema camerale nel suo complesso, con l'obiettivo di adeguare i servizi per le imprese e i territori alle nuove sfide poste dalle straordinarie trasformazioni economiche che si sono manifestate negli ultimi anni, accelerando il proprio corso. È altrettanto condivisa la necessità di razionalizzare il sistema riducendone i costi e aumentandone l'efficienza.

A tale riguardo già nei mesi scorsi l'Assemblea di Unioncamere ha varato un progetto di autoriforma dell'intero Sistema camerale.

Tuttavia, in generale, **non si possono condividere quegli aspetti del disegno di riorganizzazione proposto dal Governo che appaiono in contraddizione con il percorso svolto sinora dalle Camere di commercio quali autonomie funzionali vicine alla comunità delle imprese, nel solco di una sussidiarietà orizzontale voluta fortemente e con continuità dal legislatore negli ultimi venti anni.**

Come rilevato da voci autorevoli, infatti, il disegno di legge proposto per la riorganizzazione del Sistema camerale – su cui peraltro sarebbe auspicabile si affiancasse una più ampia iniziativa parlamentare – appare connotato da un impianto di sostanziale “verticalizzazione dei poteri”.

Il rischio è la riorganizzazione attorno a un modello piramidale che non valorizza le istanze dei corpi intermedi e le loro forme istituzionali di autonoma organizzazione per la gestione di funzioni di pubblico interesse.

Mentre l'approvazione della legge n. 580/1993, al contrario, è stata proprio il risultato di un ripensamento del sistema istituzionale italiano che appariva organizzato attorno a strutture eccessivamente centralistiche ed era difficilmente conciliabile con il modello, che negli anni ha poi dato ottimi risultati, dell'allocazione delle funzioni pubbliche ad un livello territorialmente e funzionalmente più vicino agli amministrati.

Ed è la loro natura di autonomia funzionale che pone le Camere di commercio in stretto raccordo con i sistemi imprenditoriali locali e con i territori di riferimento.

Gli enti dotati di autonomia funzionale sono infatti sì "pubblico" (e, quindi, espressione della statualità), ma presentano una "qualità" strutturale che li differenzia dalle "tipiche" espressioni del pubblico, costituite - com'è noto - dallo Stato e dagli altri enti territoriali. Essi, infatti, non sono legati al circuito della rappresentanza politica generale o agli apparati amministrativi centrali, ma sono espressione del "pezzo" di società civile cui si rivolge la loro azione. Ciò è confermato in modo esemplare dalle Camere di commercio che sono espresse dalla comunità delle imprese del territorio, e rispetto alla quale sono le istituzioni pubbliche più vicine.

Particolare preoccupazione destano peraltro le previsioni dell'art. 9 riferite da un lato alla completa eliminazione del diritto annuale corrisposto dalle imprese e, dall'altro, al trasferimento al Ministero dello sviluppo economico delle competenze relative al Registro delle imprese.

5.1 L'ELIMINAZIONE DEL DIRITTO ANNUALE

Alla luce di quanto già chiaramente evidenziato riguardo alle ricadute - per le imprese, per l'economia e per l'occupazione - derivanti dal taglio del diritto annuale del 50% (a regime), **la previsione di giungere a una completa eliminazione del diritto annuale priverebbe le Camere di commercio delle risorse necessarie anche per svolgere l'insieme di funzioni e di competenze che pure la norma intende ridefinire in maniera più puntuale.** In assenza delle entrate legate al diritto annuale, gli enti camerali sarebbero infatti privati della concreta possibilità di adempiere anche alle responsabilità su di esse gravanti per disposto legislativo, diventando - di fatto - quegli enti "inutili" che oggi non sono.

L'eliminazione del diritto annuale impedirebbe pertanto alle Camere di commercio di esercitare appieno una funzione di **tutela dell'interesse pubblico**, considerata anche la peculiarità del sistema produttivo italiano legata ad un'incidenza delle **PMI con meno di 250 addetti pari a circa il 99,9% del totale.** Il sostegno alla competitività di tali aziende non può che essere assicurato da un **soggetto di natura pubblica** - le cui risorse provengono dalla **totalità del mondo imprenditoriale** - in grado di garantire un **habitat più favorevole attraverso l'infrastrutturazione materiale e immateriale del territorio:** intesa come possibilità di accesso ai mercati, alle informazioni strategiche, alle opportunità di sviluppo e alle risorse finanziarie che, da

sole, le micro-imprese non sono in grado di sfruttare. Solo in questo modo, e non attraverso una scelta che porti invece tale compito a gravare sullo Stato attraverso la fiscalità generale, è possibile superare quelle asimmetrie tra aziende e territori che ancora ostacolano la crescita competitiva coesa del Paese. In questo senso, una **pubblica amministrazione “per” le imprese e sostenuta “da” (tutte) le imprese** attraverso il diritto annuale rappresenta quella **forma più avanzata di sussidiarietà** che anche i più grandi paesi dell’Europa continentale hanno da tempo adottato e che ha dimostrato di funzionare meglio proprio perché fondata sull’autosostegno delle imprese.

In Germania, ad esempio, vige **un modello “federalista”** in cui è confermata la natura delle Camere di commercio – 80 Camere in totale, che associano poco più di 3 milioni di imprese, ciascuna delle quali versa in media 285 euro di diritto annuale (v. all. 2) – quali **enti di diritto pubblico dotati di ampia autonomia** sugli aspetti relativi **sia all’organizzazione che al proprio funzionamento**. Si tratta di enti pubblici che – pur operando sulla base di criteri generali e di regole definite a livello “di sistema Paese” – agiscono con l’attenzione rivolta alle esigenze del tessuto socio-economico di riferimento: un tessuto rispetto al quale ciascuna Camera definisce la propria azione e il proprio fabbisogno economico.

Un modello nel quale **l’adesione obbligatoria della comunità delle imprese**, e i relativi contributi obbligatori, si giustificano con la necessità di garantire l’indipendenza della Camera di commercio quale ente di regolazione, di assicurarne la sostenibilità finanziaria delle attività e di avvalorarne la rappresentatività universale degli interessi economici.

5.2 IL TRASFERIMENTO AL MISE DELLE COMPETENZE RELATIVE AL REGISTRO DELLE IMPRESE

Com’è noto il testo del disegno di legge di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni prevede, tra i principi della delega legislativa, il trasferimento del Registro delle imprese al Ministero dello sviluppo economico.

Il Sistema camerale si oppone fermamente ad una tale ipotesi.

Il Registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio italiane, *best practice* studiata negli altri paesi europei, **è lo strumento che ad oggi tutti riconoscono come l’unica anagrafe delle imprese in grado di assicurare un sistema certo di pubblicità legale** e di offrire un quadro completo della situazione giuridica di ciascuna impresa e delle sue sedi sul territorio nazionale.

L'immenso sforzo e l'importante investimento realizzato dal Sistema camerale hanno fatto sì che il Registro delle imprese, previsto dal codice civile del 1942, diventasse davvero dal 1993 – dopo oltre cinquant'anni - il **fulcro dell'intero diritto commerciale italiano** attraverso un'imponente progettazione e infrastrutturazione telematica che può considerarsi, ad oggi, forse la prima vera opera di digitalizzazione della pubblica amministrazione.

Quello che in questa sede si vuole affermare e difendere è **il ruolo insostituibile delle Camere di commercio nella gestione del registro delle imprese**, un ruolo che è **legato a doppio filo proprio alla loro natura di autonomie funzionali**, a cui lo Stato in questi anni ha devoluto sempre più funzioni e competenze individuando in esse il soggetto pubblico capace con la sua azione amministrativa di dare una risposta alla domanda di servizi pubblici e amministrativi provenienti dal mondo delle imprese che rappresenta.

Il Registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio non grava sul bilancio dello Stato, ma è interamente autofinanziato dalle imprese che lo compongono. L'accesso pubblico ai dati del Registro è garantito a costi decisamente inferiori rispetto alla media europea (e comunque inferiori alle forme di gestione ministeriali presenti in altri Paesi, come dimostra l'*European Commerce Registers' Report 2013*).

Il paventato trasferimento della competenza dalle Camere di commercio all'amministrazione statale – il Ministero dello sviluppo economico nelle intenzioni del disegno di legge del Governo - **rischierebbe seriamente di privare l'ordinamento italiano di uno strumento che ha dato sinora ottima prova di sé, tanto che su di esso lo stesso legislatore da decenni ha fondato i più importanti interventi di ammodernamento dell'ordinamento dell'impresa, del mercato e dell'economia italiana.**

Ad esempio tramite il Registro camerale le altre pubbliche amministrazioni acquisiscono gratuitamente informazioni relative alle imprese senza duplicare adempimenti e riducono i loro costi abbandonando i tradizionali sistemi di notifica tramite lettera raccomandata per passare alla notifica via posta elettronica certificata: sono 4.350.000 gli indirizzi PEC gestiti attraverso il Registro delle imprese.

Le Camere di commercio, in quanto soggetti della sussidiarietà in grado di gestire funzioni pubbliche in maniera efficiente sotto il profilo dei costi grazie alla loro vicinanza alla comunità delle imprese, **hanno saputo dimostrare in questi anni una consolidata capacità non solo di tenuta del Registro delle imprese ma soprattutto di ammodernamento tecnologico, di costante adeguamento, e spesso**

anticipazione, delle novità tecnologiche e informatiche difficilmente attuabili da altri soggetti pubblici: un ultimo esempio, in questo senso, è il QR Code inserito nei documenti ufficiali rilasciati dalle Camere di commercio grazie al quale chiunque può verificare, da dispositivi mobili (palmari, smartphome, tablet, etc.) e da PC, la corrispondenza tra il documento in proprio possesso e quello archiviato nel Registro delle imprese e che segnala, tutelando l'affidamento dei terzi, l'eventuale non rispondenza al documento camerale ufficiale.

Gli investimenti, come quest'ultimo, fatti dalle Camere di commercio sono assolutamente senza oneri per il bilancio dello Stato ed è evidente che sarebbero altrimenti insostenibili in un momento come questo per le finanze pubbliche. Tali investimenti, negli ultimi anni, hanno permesso di ridurre gli adempimenti a carico delle imprese (ad es. le imprese non devono più presentare il proprio bilancio all'Agenzia delle Entrate che acquisisce gratuitamente i relativi dati dalle Camere di commercio, lo stesso vale per gli elenchi dei soci delle società di capitali etc.).

Il Registro delle imprese delle Camere di commercio italiane è **oggi definito dalla Commissione Europea “uno dei migliori Point of Single Contact a livello europeo”**. Prima della legge n. 580/93 che ha previsto l'intervento delle Camere di commercio, l'accesso pubblico ai dati delle imprese commerciali era sostanzialmente impossibile. I dati che il codice civile obbligava a pubblicare erano raccolti dalla cancelleria dei tribunali nel cui distretto l'impresa aveva la sede che li raccoglieva semplicemente senza organizzarli e renderli immediatamente consultabili. Le cancellerie li ricevevano e li trattenevano archiviandoli spesso con ritardo e cercare dei dati rilevanti richiedeva mesi.

Da quando le Camere di commercio hanno ricevuto la competenza a gestire il Registro delle imprese negli anni novanta, facendone in brevissimo tempo un modello di assoluto valore nella pubblica amministrazione, la documentazione cartacea incompleta e non organizzata delle Cancellerie dei tribunali è stata trasformata in un Registro completo, completamente informatizzato (le comunicazioni al Registro avvengono esclusivamente per via telematica), accessibile in tempo reale da chiunque via web e affidabile per il mercato, per le forze dell'ordine, per le autorità di vigilanza e la magistratura (6.000.000 di interrogazioni ogni anno a fini della tutela della legalità).

Con l'intervento prospettato nel disegno di legge si correrebbe il rischio di una perdita di efficienza nella gestione del Registro delle imprese, con ripercussioni immediate sulla legalità dell'economia. Questione ben nota alle Forze dell'ordine che ogni giorno si affidano all'efficienza e alla sincronizzazione dei dati del Registro delle imprese per svolgere le attività di polizia tributaria e le indagini per conto della

Procura della repubblica. L'opacità delle informazioni che ne scaturirebbe andrebbe a danneggiare la primaria funzione di pubblicità legale e di tutela dei terzi e a favorire azioni che diverrebbero incontrollabili da parte dei controinteressati e delle autorità pubbliche di vigilanza e sanzione, l'invisibilità dei centri decisionali assicurando l'immunità da responsabilità, l'impraticabilità del giudizio sui dati e sulle azioni dell'impresa, **vanificando il controllo su cui si fonda la stessa libertà negoziale e affievolendo la tutela dei diritti delle controparti contrattuali.**

L'attuazione del Registro delle imprese ha segnato l'ingresso dell'Italia nel non ampio numero degli ordinamenti che fanno della trasparenza il perno dell'intero sistema dei rapporti d'impresa e dell'investimento societario con un'estensione e un livello di accesso sostanziale che non trova eguali in molte economie di grado pari o superiore al nostro. Il Registro delle imprese assicura certezza nella circolazione economica e garantisce l'equilibrio tra il potere di gestione e quello di controllo, condizione irrinunciabile di un mercato equo e trasparente in cui è resa possibile la tutela sostanziale dei diritti coinvolti nell'agire imprenditoriale, ed è dunque strumento indispensabile del modello di democrazia economica cui risponde l'intero diritto dell'impresa italiano.

Il Registro delle imprese, come strutturato e amministrato dal Sistema camerale sino ad oggi, garantisce la verificabilità, rapidità, sistematicità, istantaneità e completezza dell'informazione, indispensabili per il sano funzionamento del sistema economico e imprenditoriale (il tempo medio di evasione degli atti con efficacia costitutiva per le società è inferiore a 2 giorni).

L'articolo 2188 del codice civile lo definisce registro pubblico e ne prevede la tenuta affidata agli appositi uffici, sotto la vigilanza di un Giudice delegato dal Presidente del Tribunale del capoluogo e retto da un Conservatore che ne assicura l'osservanza delle norme di legge e delle decisioni del Giudice del Registro.

Tutto questo è possibile oggi grazie ad una competenza e ad una gestione che si articola su una rete territoriale, quale è quella delle Camere di commercio, e che non può essere centralizzata perché un impianto centrale non sarebbe coerente con l'articolazione territoriale del sistema giudiziario e sulla necessaria vigilanza del Giudice delegato (il cd. Giudice del Registro). Inoltre senza la rete territoriale ed il know-how professionale acquisito in diciotto anni di attività dalle professionalità presenti nel Sistema camerale sarebbe oggi impossibile garantire la necessaria affidabilità dei dati contenuti nel Registro delle imprese (i controlli puntuali di conformità legale vengono effettuati su circa 3.500.000 istanze ed atti ogni anno). Non si tratta infatti del mero immagazzinamento di dati in una generica banca-dati ma di poter garantire l'affidamento dei terzi e la verificabilità.

E' importante quindi che il Registro delle imprese continui a funzionare in maniera efficiente e che resti attribuito alle Camere di commercio che, in quanto autonomie funzionali, sono gli unici soggetti al contempo titolari di funzioni di interesse pubblico ma anche portatori degli interessi della comunità delle imprese.

6. LE PROPOSTE DI UNIONCAMERE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA CAMERALE

Pur se riformulato dal Parlamento secondo logiche di gradualità, il taglio lineare del diritto annuale – con un obiettivo a regime in tre anni del 50% – **genererà rilevanti impatti negativi**, in termini economici e occupazionali, **soprattutto se non accompagnato da una efficace ed efficiente revisione di alcuni assetti del Sistema camerale** in grado di favorire il raggiungimento di importanti economie di scala.

A tale proposito, già nei mesi scorsi l'**Assemblea di Unioncamere ha approvato una proposta di riorganizzazione che prevede risparmi di spesa** tali da consentire un **governo più agevole degli impatti** economici e delle criticità sui livelli occupazionali che andranno manifestandosi, considerato anche l'**autonomo percorso di riordino che il Sistema camerale ha comunque già avviato**.

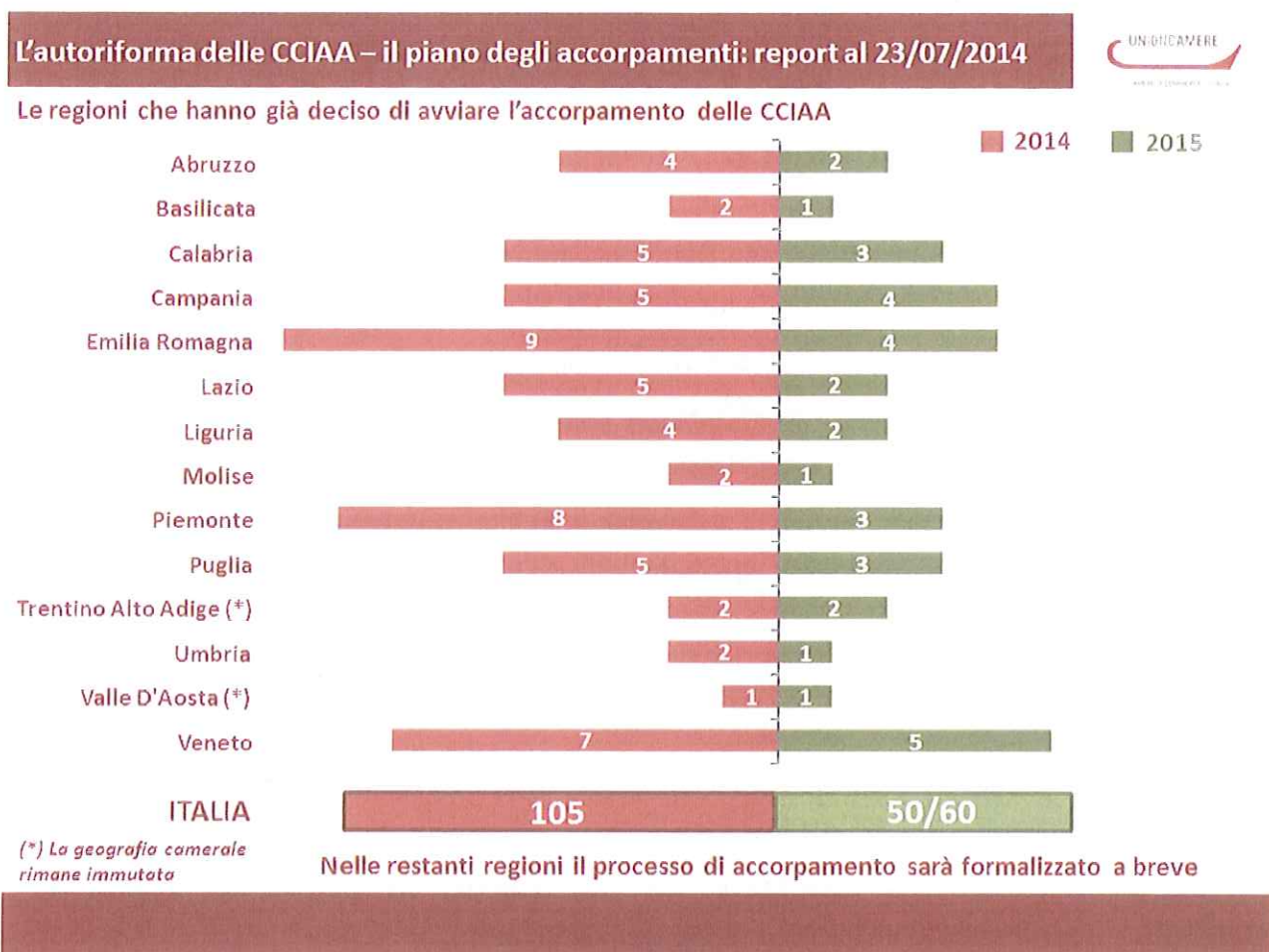
Si tratta di un percorso che, peraltro, prevede una revisione delle circoscrizioni territoriali, la contemporanea ridefinizione della *mission* e la semplificazione della *governance* camerale, **per giungere ad un assetto in grado di coniugare sostenibilità economica e valorizzazione dei territori**.

In tema di **ridefinizione delle circoscrizioni territoriali**, il percorso di autoriforma promosso dall'Unioncamere prevede una razionalizzazione del numero delle Camere di commercio in grado di garantire a ciascuna Camera un **solido equilibrio economico-finanziario per adempiere ai propri compiti istituzionali**.

Nell'ambito di tale percorso questo principio di **autosostenibilità** verrebbe perseguito attraverso l'**accorpamento di un certo numero di Camere di commercio** sulla base di parametri dimensionali **con la fissazione della soglia di 80mila unità quale numero minimo di imprese costituenti il bacino di riferimento servito da ciascuna Camera**, al fine di garantire al tempo stesso la sostenibilità economico-patrimoniale di ciascun nuovo ente e il rispetto delle caratteristiche geo-economiche dei territori di appartenenza.

Una simile razionalizzazione dell'assetto territoriale porterebbe ad un **sistema diffuso basato su circa la metà delle attuali Camere di commercio**.

A tale riguardo numerose Unioni regionali delle Camere di commercio hanno adottato specifici indirizzi per definire gli accorpamenti, sintetizzati nel grafico a seguire.



La proposta di autoriforma promossa da Unioncamere prevede un **profondo rinnovamento della mission del Sistema camerale** per far sì che ogni Camera di commercio sia percepita come la vera “Casa delle imprese” del territorio di riferimento; una moderna “*Small Business Administration*”, **in grado di sintetizzare, a livello locale ed in stretta connessione con la dimensione nazionale, gli interessi economici e le specifiche esigenze di politica economica del sistema imprenditoriale di riferimento**, ponendosi quale soggetto intermedio capace di collegare le singole imprese tra loro, con il mercato e con la pubblica amministrazione locale e nazionale.

Nell’ottica di favorire lo sviluppo di un ecosistema produttivo di concreto sostegno alla competitività di imprese e territori si prevede di **focalizzare l’azione delle nuove Camere su un insieme definito di funzioni e competenze irrinunciabili**, per le quali risulta essenziale il ruolo di un attore pubblico organizzato sul territorio come sono le Camere di commercio, **concentrando le risorse finanziarie su**

priorità condivise e strategiche per garantire organicità di intervento prevenendo dispersioni e frammentazioni.

In base alle linee dell'autoriforma la nuova *mission* e le risorse camerale potrebbero essere concentrate sulle funzioni di:

- **Regolazione del mercato, tutela della legalità e semplificazione amministrativa**, attraverso la tenuta e lo sviluppo del Registro delle imprese - strumento di trasparenza e legalità - e la gestione dei servizi connessi, il supporto ai Comuni per la gestione dello Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP); la gestione di servizi di qualificazione, controllo e vigilanza per la tutela del made in Italy; la lotta alla contraffazione, la difesa della fede pubblica; la semplificazione della giustizia civile attraverso servizi di risoluzione alternativa delle controversie (mediazione e arbitrato);

- **Informazione economica e conoscenza** su imprese e mercati - a livello territoriale, nazionale e internazionale - per fornire una qualificata lettura dell'evoluzione delle economie locali a supporto delle strategie delle imprese e degli interventi dei *policy makers*;

- **Supporto alle PMI per l'accesso al credito** in particolar modo attraverso il rafforzamento dei consorzi di garanzia fidi e della loro capacità di erogare garanzie a beneficio delle piccole e medie imprese;

- **Supporto e assistenza per la nascita di nuove imprese e la crescita aziendale nell'economia globalizzata**, con interventi trasversali orientati a sostenere la competitività dei sistemi produttivi locali attraverso la promozione di *start up* imprenditoriali, il sostegno alla ricerca, al trasferimento tecnologico, alle reti d'impresa e per l'accesso sui mercati esteri attraverso un adeguato supporto, informativo e amministrativo, all'internazionalizzazione;

- **Servizi per l'orientamento e alternanza scuola-lavoro**, per individuare le competenze-chiave richieste dal mercato, favorire la crescita del capitale

umano e accompagnare la transizione dei giovani verso il lavoro, migliorando e rendendo più stretto il collegamento tra canali formativi ed esigenze delle imprese e dei territori;

- **Ammodernamento delle infrastrutture** – reti fisiche e digitali – per migliorare le opportunità di imprese e territori di attivare e consolidare le proprie relazioni commerciali e accedere a nuovi territori e mercati, in Italia e all'estero.

Per il più efficiente svolgimento di questo insieme “rivisitato” di funzioni, la proposta di autoriforma prevede l'introduzione di **costi standard in base ai quali calcolare il fabbisogno di risorse** al fine di conseguire importanti risparmi di spesa già nel prossimo triennio. Ciò anche attraverso l'**accorpamento delle aziende speciali su base regionale o interregionale** (passando dalle attuali 130 a circa 40) oltre che degli enti camerali, la **razionalizzazione delle partecipazioni** societarie delle Camere di commercio, procedendo alla dismissione di quelle non strategiche o comunque non più strumentali al perseguimento della nuova *mission* camerale e prevedendo la possibilità di far **confluire una serie di partecipazioni di rilevanza strategica nazionale in appositi fondi di investimento istituzionali**.

Rilevanti economie di scala potranno essere inoltre conseguite attraverso lo **svolgimento in forma associata**, tra gli enti del sistema camerale, **di una serie di funzioni di supporto**.